

Azione nonviolenta

AN

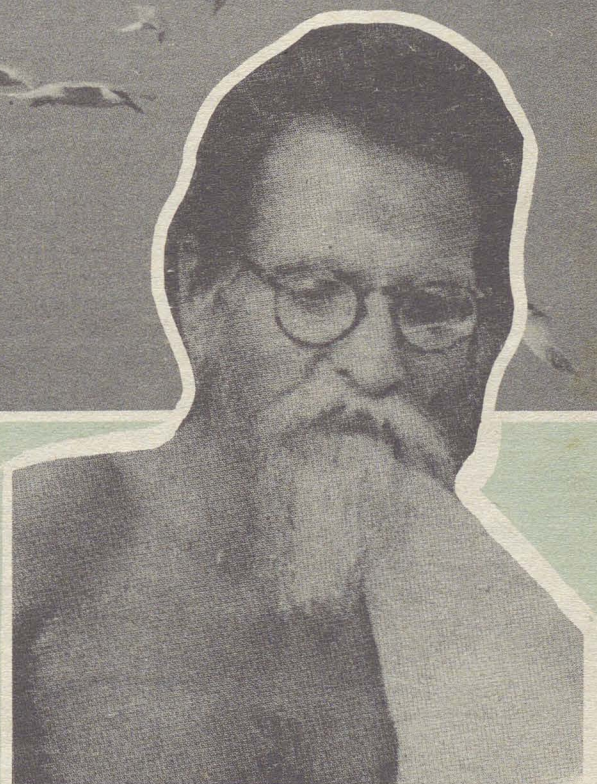
Anno XX
Gen./Feb. '83

spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 1/2 Lire 1200

**I Verdi
in Italia**

**Vinôbâ
1895/1982**



NUMERO DOPPIO

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081)
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730)
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

Dopo la marcia Catania-Comiso

Pietra di paragone per l'intero movimento della pace

Non sotto segno migliore, con maggior soddisfazione intima o più autentica festa poteva un fautore della pace aprire questo nuovo anno, come è stato per gli antimilitaristi della Marcia Internazionale Nonviolenta Catania-Comiso, centinaia di donne e uomini, di tutta Europa e Stati Uniti e America Latina, che il 1° e il 2 gennaio si sono ritrovati ad assediare e a invadere la costruenda base della morte di Comiso, il 3 gennaio a bloccarne l'attività lavorativa. Rimasta ignorata dal Comandante della base la richiesta di esservi accolti "per poter effettuare sul territorio contestato ove momentaneamente sorge la base Nato destinata ai missili nucleari U.S.A. Cruise, una semina ed un prelevamento di terra simbolici", a gruppi alterni i dimostranti vi sono penetrati e l'hanno invasa a loro agio, realizzando direttamente l'ideale ripresa di possesso di quel territorio e della sua utilizzazione a scopi di vita anziché di sterminio. Questo è avvenuto senza una sostanziale opposizione delle pur ingenti forze di polizia: dopo intere mezz'ore di andirivieni dei dimostranti nella base, semplici inviti ad uscirne; o per quelli che volevano starvi e andarsene di loro piena volontà, e quindi all'invito si sedevano calmanente in terra, corretto sollevamento e trasporto da parte degli agenti; pochi e casuali i colpi, per mera intemperanza di singoli, agenti o dimostranti.

Non diciamo che ciò sia stato, in prima istanza, imposto dalla qualità, risolutezza e inventività d'azione degli antimilitaristi: è risultata evidente la preordinata volontà, l'ordine superiore di lasciar fare, controllando la situazione col minimo possibile di contrasto. Ma senza che tal fatto diminuisca l'eccezionale importanza dell'iniziativa, quell'atteggiamento remissivo viene anzi a darle un ulteriore significato: il potere si è infine una volta arreso alla *forza della verità*, operante, secondo quanto eravamo venuti dicendo e mostrando, "in un genuino impegno di pace, nello spirito della nonviolenza".

Questa "forza" è penetrata tra i singoli componenti delle forze dell'ordine con cui per tre giornate, anche la notte, siamo stati a contatto attorno alla base: libere e cordiali discussioni anche politiche, fraternizzazione con scambio reciproco di cibi e bevande; e cosa forse unica, colta per decine di migliaia di lire da parte di agenti della polizia a favore dei dimostranti.

Forza della verità intesa e accettata anche da chi si trovava a venirne investito nel personale interesse economico, quelle centinaia di operai alla base, impediti ad accedervi il 3 gennaio, per l'intera giornata, dal blocco di una trentina di donne della Marcia: non un gesto iroso, dialogo serio e sereno tra i lavoratori e i dimostranti.

La forza della verità ha pure piegato quel sindaco di Comiso, socialista, che si era fatto un punto d'onore nel rifiutare ai marciatori quel minimo di debita assistenza (un luogo chiuso dove dormire, sul pavimento, col sacco a pelo) legittimamente richiesta e ottenuta negli altri luoghi-tappa della Marcia (a Catania, Augusta, Noto): anche se mezz'ora prima soltanto della mezzanotte di S. Silvestro, dopo subdole e pervicaci resistenze, l'alloggio fin'allora "inesistente" veniva reperito e assegnato.

Infine la forza della verità ha marcato di un segno nuovo la popolazione di Comiso. L'avevamo veduta pochi giorni prima, alla giornata conclusiva della marcia Milano-Comiso (e dopo essere stata toccata nei mesi precedenti da altre manifestazioni anche imponenti ma di carattere altrettanto convenzionale), ancora indifferente, inerte e muta: i giorni della nostra Marcia hanno sbrecciato quel muro d'estraneità, i comisani hanno aperto i loro volti all'attenzione e alla simpatia, senza più riguardi si sono mescolati ai marciatori riconosciuti gente come loro, e liberi e franchi i loro discorsi si sono fatti, fuor dai precedenti sospetti e condizionamenti, aperti e pubblici.

In un precedente editoriale, ricordavamo che per noi la pur straordinaria riuscita della marcia Perugia-Assisi del 27 settembre '81 (di cui peraltro eravamo stati promotori e che iniziava anche per l'Italia la stagione del "nuovo movimento della pace"), "se era molto come punto di partenza, era ancora niente per domani. È dal 28 settembre che dovrà vedersi il riscontro reale di questa formidabile mobilitazione, che al momento è appena una espressione dell'animo, una semplice dichiarazione di intenti: tutto aspetta ancora di venir tradotto nei fatti, dai singoli e dalle forze organizzate". Così da parte nostra nonviolenta, nei mesi successivi a quella data abbiamo lavorato a indicare e realizzare quanto intendevamo dovesse esser "tradotto nei fatti": in particolare concretando la significativa campagna per l'obiezione fiscale, e oggi l'azione di Comiso. Sarà sul perno di queste indicazioni e realizzazioni - di azione diretta, di noncollaborazione e di disobbedienza civile e ostruzione fisica degli apparati di guerra - fuor dalle posizioni e manifestazioni generiche, dilà dalle mitiche attese dei negoziati di vertice, che dovrà ora confrontarsi e camminare, se non vuol stare a segnare il passo a brancolare nel vuoto, l'intero movimento dalla pace.

Pietro Pinna

IN QUESTO NUMERO

3. Obiezione fiscale
(Alfredo Mori)
7. Catania-Comiso
(International Peace Camp)
8. Omaggio a Vinôbâ Bhavé
(Devi Prasad)
12. Vinôbâ
(Lanza del Vasto)
13. Shanti Sena
(Narayan Desai)
15. La nuova razionalità
(Gianni Mattioli)
16. Partito Verde?
(Michele Boato)
17. Liste verdi
(Rosa Filippini)
18. Gli ecologisti
(Brice Lalonde)
26. Lega Disarmo Unilaterale
28. Notizie in breve

Obiezione fiscale: chiuso il primo anno della Campagna

Con il Convegno tenutosi a Bologna l'11 e il 12 dicembre, si è conclusa la prima fase della Campagna nazionale. Pubblichiamo le mozioni approvate dall'assemblea che contengono le indicazioni per la destinazione dei fondi raccolti ed altre utili proposte per la prosecuzione della Campagna.

Due impegnativi appuntamenti sono già fissati: a Sondrio l'11 febbraio in occasione del primo processo "per propaganda dell'obiezione fiscale"; e a Bologna il 26 e 27 marzo per un convegno dal titolo: "Obiezione fiscale: tra imperativo morale e iniziativa politica"

Secondo importante appuntamento assembleare degli obiettori fiscali l'11 e il 12 dicembre a Bologna: c'era da fare il punto di una iniziativa politica specificamente nonviolenta e specificamente antimilitarista che sta coagulando intorno a sé consensi sempre più vasti e qualificati.

Le attese di partecipazione sono state rispettate: oltre 200 i presenti al Convegno, corrispondenti a quanto verificato attraverso il questionario, inviato nell'estate per avere un quadro più chiaro dell'attività, delle attese e delle proposte di questo nuovo fronte dell'obiezione di coscienza. C'è inoltre da dire che parecchi impossibilitati a partecipare ci hanno voluto inviare dei brevi scritti che, insieme al rammarico di non poter essere presenti, pregavano di considerare anche la propria opinione in particolare per quanto riguardava la destinazione dei fondi.

Al tavolo della presidenza Pietro Pinna (M.N.), Luciano Benini (M.I.R.), Gabriele Guerzoni (Mani Tese) e il sottoscritto (Centro Coordinatore di Brescia). Assente giustificato Alberto Tomiolo di D.P., assenti padre Balducci della L.D.U., Rober-

to Cicciomessere del P.R., Giuliana Bonino di Pax Christi. La Caritas ha inviato un suo rappresentante, Francesco Stanzani.

Il Convegno si è tenuto nel centrale Palazzo Re Enzo, nell'imponente Salone del Podestà - l'unico disponibile - certamente grande, un po' freddino e anche un po' dispersivo che ha costretto i presenti a sforzi di attenzione davvero notevoli.

Dopo una breve introduzione che ha richiamato le tappe della Campagna, i dati scaturiti dai Questionari e le proposte dell'ordine dei lavori, ci si è divisi, dopo un breve dibattito, in quattro commissioni che hanno lavorato per oltre due ore sui temi fissati: Nuova Guida pratica; organizzazione, propaganda e coordinatori locali; problemi giuridici; criteri per la destinazione dei fondi.

Si è ripreso la domenica mattina con le relazioni delle Commissioni: idee abbastanza chiare per la Nuova Guida, più ampia nella parte teorica e più precisa negli esempi pratici; senza particolari difficoltà il lavoro sull'organizzazione, propaganda e coordinatori locali, anche per l'esperienza dello scorso anno; un po' nebu-



losa la Commissione Problemi Giuridici, in larga parte impegnata sul prossimo processo dell'11.2.83 a Sondrio per *propaganda dell'O.F.* con 14 imputati, molto più carente per altre questioni che attendono risposta (ma certamente è mancato un lavoro preparatorio e soprattutto "tecnici" del settore); piuttosto controverse le risposte della Commissione sulla destinazione dei fondi, perché su questo tema ci sono idee molto diverse.

E siamo così arrivati all'ultima parte del Convegno che prevedeva di indicare nuove destinazioni ai fondi raccolti e rifiutati a giugno dal Presidente Pertini: bocciate le proposte globali formulate dalla Presidenza a nome dei movimenti promotori, si è passati a votazioni per singoli destinatari, dopo un lungo dibattito sui criteri generali che dovrebbero chiarire le direzioni dell'uso dei fondi.

Bocciata la mozione che richiedeva un reinvio dell'assegno al Presidente della Repubblica, alla fine si è deciso di suddividere i fondi fra Amnesty International, Donne Plaza de Majo, Progetto Alto Volta, WRI e IFOR per acquisto di terreni a Comiso, fondo per la difesa legale, nella misura indicata nel riquadro.

Sono state bocciate la proposta di destinare quote alla FAO o all'UNICEF per la percentuale (0,7%) che il Governo Italiano pur impegnato non adempie (circa L. 1.700.000) e la proposta di destinare alla CARITAS L. 1.000.000 sul Fondo Interventi urgenti per la Fame nel Mondo, la prima per la considerazione che gli organismi dell'ONU si mangiano il 75% dei fondi per stipendi a funzionari, la seconda non si è capito bene perché (o forse perché è un Ente cattolico).

Certo questo caso mi ha lasciato un po' perplesso e spero resti un episodio isolato nel quadro di una iniziativa che ha larghe possibilità di ascolto e che non deve assolutamente prevedere steccati o divisioni fra i primi, i più bravi e i più coerenti (noi!) e gli altri. Vedremo. Respinta a maggioranza la proposta di dibattere anche il problema dell'obiezione fiscale alle spese abortive.

Un grazie agli amici bolognesi che si sono impegnati ad organizzare l'appuntamento e che si sono proposti da punto di riferimento per convocare un Convegno, approvato da tutta l'Assemblea, per approfondire in ogni aspetto l'obiezione fiscale.



Bologna: 11-12 dicembre 1982

MOZIONE GENERALE

- Il convegno nazionale degli O.F. afferma la necessità di definire l'obiettivo di tutta la campagna. *L'obiettivo* viene individuato nella abolizione di ogni forma di struttura di difesa armata e la costruzione parallela di un sistema di DPN. Il mezzo prioritario di lotta per questa campagna è la disobbedienza civile insita nell'obiezione fiscale.
- I fondi sottratti al bilancio militare verranno prioritariamente impiegati nella promozione della DPN.
- Il convegno ritiene necessario che i movimenti promotori della campagna di O.F., costituiscano un organismo col compito specifico di elaborare una strategia di DPN a partire dalle esperienze

- pratiche e teoriche già esistenti.
- In attesa di definire questa strategia il convegno decide di finanziare realtà nelle quali si studiano e sperimentano forme di difesa nonviolenta nelle quali la popolazione è coinvolta nella difesa del territorio.
- Nella certezza che la difesa civile alternativa è di gran lunga meno costosa di quella armata, il convegno decide che una percentuale indicativa del 30% dei fondi raccolti sia da destinare al terzo mondo come atto di giustizia visto che il nostro governo è assente in questo discorso. Nel finanziare progetti al terzo mondo va data la precedenza a movimenti nonviolenti esistenti e attivi in

quelle realtà perché riconosciamo in essi la capacità di rimuovere dalle radici le cause della fame e dell'ingiustizia, e microrealizzazioni capaci di dare un'immagine concreta dell'utilizzo di pace dei fondi.

- Per l'82 il convegno dà indicazione alle segreterie di impiegare i fondi per: a) il finanziamento di campi di addestramento alla nonviolenza (ad esempio S. Gimignano) b) il rifinanziamento eventuale delle lotte di Comiso; c) ed altre iniziative varie che vadano nella direzione indicata.
- Dalle somme raccolte un 3% va impiegato a finanziare la campagna e un altro 3% deve essere tenuto come fondo per la difesa giuridico legale agli obiettori.

Destinazione fondi Campagna 81-82

I fondi, raccolti per l'"opzione Pertini" e poi rifiutati dal Presidente della Repubblica, sono stati così ripartiti secondo la volontà degli obiettori fiscali.

| | |
|---|-------------------|
| Contributo ad Amnesty International | 1.000.000 |
| Contributo al movimento Donne Plaza de Mayo | 1.000.000 |
| Progetto in Alto Volta (*) | 3.000.000 |
| Acquisto campi a Comiso a nome IFOR e WRI | 8.000.000 |
| Fondo per la difesa legale | 579.528 |
| Totale | 13.579.528 |

(*) Il progetto in Alto Volta prevede la costruzione nel villaggio di Lantaogo (a circa 100 km. dal confine col Niger) di un centro di addestramento agricolo, per preparare e formare i futuri agricoltori della zona, giovani dai 12 ai 15 anni che altrimenti si preparerebbero ad ingrossare le fila degli emigranti. Responsabile del progetto è Gombri Bouri Ambroise che con i fondi acquisterà carrette, aratri, sarchiatrici, animali da tiro. Il progetto è stato preparato dal "Comitato di Amicizia" di Faenza, membro dell'Unione dei comitati di gemellaggio e cooperazione per lo sviluppo dei popoli.

Mozione particolare sulla destinazione dei fondi 82-83.

- In prima istanza si conferma la destinazione fondi a Pertini con le modalità del 1981.
- In seconda istanza, in caso di ulteriore rifiuto, si destineranno secondo le indicazioni di questa assemblea e riportate nella nuova Guida 1983.

Mozione particolare sul Convegno di marzo

Si propone di indire un convegno sull'obiezione fiscale che:

- 1) Approfondisca sotto il profilo tecnico teorico il significato di tale iniziativa.
- 2) Ne chiarisca le implicazioni politiche in vista del coinvolgimento di altre aree e della verifica della campagna stessa.

Mozione particolare per la destinazione dei fondi per l'anno '82

Si destini una quota della somma obiettata collettivamente nell'anno 1982, per finanziare *progetti mirati* di servizio civile di obiettori che altrimenti non potrebbero svolgere il loro servizio a causa del boicottaggio di Lagorio. Migliaia sono gli obiettori congedati senza poter svolgere un servizio alternativo con cospicui risparmi da parte del Ministero della Difesa (40.000 dell'Irpinia e le migliaia di congedati con la circolare dei 26 mesi).

I progetti sarebbero destinati a creare gruppi di obiettori che praticano la Difesa Popolare Nonviolenta con relativi corsi di formazione, iniziative ecologiche.

Questa pratica metterebbe in difficoltà la pratica di svuotamento dell'obiezione di coscienza da parte di lagorio, attuata col metodo dei ritardi burocratici e accrescerebbe il numero di obiettori fiscali.

BOLOGNA 26-27 MARZO '83

CONVEGNO NAZIONALE

Si terrà a Bologna nei giorni 26 e 27 marzo, con inizio il sabato alle ore 15, un Convegno/Dibattito dal titolo: "*L'obiezione fiscale tra imperativo morale e iniziativa politica*". Scopo del convegno è quello di evidenziare i nodi del rapporto tra cittadino e Stato in materia di disobbedienza civile. L'iniziativa viene indetta dai movimenti promotori della campagna nazionale per l'obiezione fiscale alle spese militari. Sul prossimo numero di A.N. pubblicheremo il programma dettagliato e le indicazioni logistiche.



Disobbedienza civile e obiezione fiscale

Alcune riflessioni del Segretario della Lega per il Disarmo Unilaterale

Scriveva Gandhi in "Young India" nel 1921: "La disobbedienza civile è la violazione civile delle leggi immorali e oppressive". E più avanti spiegava che "significava porsi fuori legge in modo civile, ossia nonviolento". Concludeva infine che il seguace della disobbedienza civile si espone alle sanzioni previste dalla legge e si sottomette di buon grado alla carcerazione.

Fin qui mi pare che l'obiezione fiscale abbia tutti i crismi gandiani per rientrare automaticamente nella d.c., in quanto l'o.f. è civile, è contro il pagamento di una imposta doppiamente immorale, perché intesa a mantenere l'esercito e la corruzione che lo circonda, e doppiamente oppressiva, perché contribuisce allo squilibrio socio-economico del paese e fornisce al potere lo strumento armato per impedire ogni seria protesta.

Non so invece fino a che punto gli obiettori sono in linea con lo spirito del satyagraha laddove si passi alla questione della carcerazione e della confisca dei beni. Per certo qualcuno ha pensato di sottrarsi all'una e all'altra... ma questo è un problema personale che non inficia per ora la scelta dell'obiezione.

Il problema nostro è un altro.

È se si debba fermarsi a questa obiezione o obiettare a tutte le leggi "immorali e oppressive".

Gandhi, parlando di Henry David Thoreau nello stesso articolo, dice: "L'espressione, a quanto mi risulta, fu coniata da Thoreau per indicare la sua resistenza alle leggi di uno stato schiavista... Ma Thoreau forse non era un vero campione della nonviolenza. Probabilmente inoltre egli limitò la sua violazione delle leggi alla legge sulle entrate, ossia al pagamento delle tasse. Al contrario la disobbedienza civile come fu praticata nel 1919 (in India, contro le leggi Rowlatt), comportava la violazione di tutte le leggi oppressive e immorali".

In effetti la disobbedienza civile era praticata da tempo dai quaccheri e forme di resistenza al potere oppressivo erano state divise da nonviolenti americani quali William Lloyd Garrison e Adin Ballou; il termine fu coniato verso il 1840 e Thoreau lo riprese - dopo il suo giorno di carcere nel 1846 - nel 1848 in una conferenza, e con un saggio dal titolo: "The duty of civil disobedience", pubblicato nel 1849.

Era veramente una azione limitata in una visione ristretta, quella di Thoreau? Lasciamo parlare lui: "Se mille uomini non dovessero pagare le loro imposte quest'anno, questa non sarebbe una misura violenta e sanguinosa, come lo sarebbe

11 FEBBRAIO A SONDRIO

Per la prima volta l'obiezione fiscale sotto processo

14 cittadini della Valtellina (un responsabile della Cisl, un responsabile della CGIL, un parroco, il direttore del settimanale "L'Eco delle Valli", e militanti del Movimento Nonviolento e del Partito Radicale) subiranno un processo per direttissima il giorno venerdì 11 febbraio 1983 alle ore 9, presso il Tribunale di Sondrio. Sono tutti imputati in base agli articoli 112 e 415 del Codice Penale "perché in concorso tra loro pubblicamente istigavano alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico attinenti all'obbligo da parte dei cittadini di concorrere alle spese pubbliche".

Gli imputati avevano distribuito un volantino e pubblicato una lettera sul giornale locale in cui invitavano i cittadini della Valtellina ad aderire alla Campagna nazionale nonviolenta praticando l'obiezione fiscale alle spese militari. Questo è il primo processo inerente all'obiezione fiscale che si celebra in Italia. Sarà quindi un momento di particolare mobilitazione: si invitano tutti coloro che ne hanno la possibilità ad essere presenti.

Lettera aperta diffusa dagli imputati

Sig. Sostituto Procuratore della Repubblica,

Lei ha ritenuto di citare per giudizio direttissimo, che si svolgerà presso il Tribunale di Sondrio l'11 febbraio p.v., 14 cittadini valtelinesi "perché, in concorso tra loro, pubblicamente istigavano alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico attinenti all'obbligo da parte dei cittadini di concorrere alle spese pubbliche", in particolare firmando "una lettera nella quale, come forma di protesta e pressione nei confronti dei poteri dello Stato contro le spese militari, invitavano i cittadini ad associarsi a tale protesta praticando l'obiezione fiscale per quella parte di tasse destinate alle spese militari".

Nulla da eccepire sul fatto che Lei, ravvisando nel comportamento suddetto la commissione di un reato, abbia ritenuto di procedere in conformità alle vigenti leggi. Questo è il suo dovere e solo la sentenza stabilita l'esistenza effettiva del reato ipotizzato.

Ci permetta però di ricordarLe che i firmatari della lettera "incriminata" si rifanno esplicitamente ad un invito insistentemente rivolto, in numerose occasioni pubbliche, dal Capo dello Stato: "SVUOTARE GLI ARSENALI, RIEMPIRE I GRANAI!". Quali sono le riflessioni che La inducono a ritenere istigazione alla disobbedienza delle leggi l'appello di singoli cittadini e non quello del Presidente della Repubblica? La distinzione è forse quella che i primi alle parole hanno fatto seguire i fatti? Risulta però che vengano al momento contestati non i fatti, bensì le parole...

Ci permetta inoltre di segnalare come in data 29.4.82 il Comune di Morbegno abbia rilasciato un'autorizzazione per lo svolgimento di una "manifestazione in ordine alla campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari".

È possibile che un'autorità di pubblica sicurezza quale è il sindaco autorizzi lo svolgimento di quanto Lei ritiene essere un reato? E ancora: perché i Carabinieri, presenti a tale manifestazione regolarmente realizzata il 1° maggio scorso a Morbegno, ne hanno consentito lo svolgimento?

Decine di cittadini (tra cui i responsabili nazionali di un partito politico e di altre libere associazioni) hanno sottoscritto un documento nel quale dichiarano di condividere e sottoscrivere il testo della lettera "incriminata" ed invitano nuovamente i cittadini a rifiutarsi di pagare quella parte di tasse altrimenti destinata alle spese militari. Questo documento è stato distribuito, sotto forma di volantino e con l'elenco dei primi firmatari, il giorno 11 dicembre a Sondrio ed a Bologna: in entrambe le località erano presenti le forze dell'ordine, che non ne hanno minimamente impedito la distribuzione.

Il Centro scrivente tiene ad annunciarLe che ha deliberato quale propria iniziativa per il 1° trimestre 1983 "una capillare e puntuale opera di informazione sulle varie forme di obiezione di coscienza: al servizio, alle spese e alle costruzioni militari", nell'ambito della quale intende informare il pubblico anche sulla Sua iniziativa. Le saremmo pertanto grati se volesse rispondere ai numerosi quesiti che Le abbiamo posto.

Centro di Iniziative per la pace

pagarle e consentire allo stato di commettere violenza e di spargere sangue innocente. Questa è, in realtà, la definizione di una rivoluzione pacifica... Se l'esattore delle imposte... mi chiedesse, come uno ha fatto: "ma che devo fare?", la mia risposta è: "Se veramente vuoi fare qualcosa, dimettiti dal tuo ufficio". Quando il suddito ha rifiutato l'obbedienza, e il funzionario ha dato le dimissioni, allora la rivoluzione è compiuta..."

Forse, in un primo momento, l'obiezione fiscale di Thoreau era limitata al non pagamento della tassa, ma come è noto,

nel suo saggio e nel resto della vita, fece leva su questa obiezione per mettere in discussione l'oppressione, lo schiavismo, l'imperialismo americano (nella fattispecie annessione del Nuovo Messico, ed anche della California), le leggi ingiuste, lo stato liberticida e via dicendo. Forse, almeno per Thoreau, la parola "limitazione" non è corretta. Il suo saggio non ha infranto per un giorno solo per un uomo solo un anello di una catena, ma è servito a educare milioni di persone a rifiutare in modo nonviolento le proprie e le altrui catene.

I due estremi, del rifiutare tutto e subito, e dell'opporci in modo minimo con una obiezione minima, sono entrambi inefficaci e perdenti. Ma l'obiezione fiscale, che non è cosa minima, se fatta con il massimo di convinzione e di risonanza, fino alle estreme conseguenze, con il massimo di addentellati, può rompere più di un anello della catena socio-militare e andare al di là di quanto si sia fatto fino ad oggi.

Davide Melodia

Programma costruttivo e obiezione fiscale

Vorremmo proporre alcune riflessioni alle quali siamo stati stimolati dal Convegno sull'Obiezione fiscale tenuto in dicembre a Bologna.

1) È possibile una campagna nonviolenta senza un programma costruttivo?

Giuliano Pontara nell'introduzione a *Teoria e Pratica della nonviolenza* elencando le condizioni essenziali per un comportamento nonviolento al n. 4 scrive: "Un gruppo di individui in una situazione conflittuale è costantemente coinvolto nell'attuazione di un programma costruttivo". (Teoria e pratica della Nonviolenza p. XCV).

Più avanti Gandhi afferma: "La disobbedienza civile attuata tra gente impreparata e da leader sconosciuti alle masse e che non si sono precedentemente conquistata la fiducia di queste, non è di nessuna utilità, e in tali condizioni la disobbedienza civile di massa è impossibile". (idem p. 52). In un altro capitolo: "La disobbedienza civile è dunque uno stimolo per i combattenti e una sfida per l'avversario. Deve essere chiaro al lettore che nella lotta per l'indipendenza la disobbedienza civile senza la collaborazione di milioni di uomini, realizzata attraverso un lavoro costruttivo, è soltanto una bravata ed è peggio che inutile" (idem p. 184). E ancora: "Molti membri del Congresso stanno giocando alla nonviolenza. Essi hanno della disobbedienza civile una visione approssimativa; per essa intendono il riempire le prigioni... Coloro dunque che desiderano vedere l'India realizzare il proprio destino attraverso la nonviolenza devono dedicare tutte le loro energie al compimento di tale programma costruttivo con completa dedizione e senza pensare alla disobbedienza civile" (idem p. 49-50).

Devi Prasad durante il seminario tenuto a Brescia in dicembre, ha detto che la disobbedienza civile e il programma costruttivo sono le due facce di una stessa medaglia: l'una senza l'altra non ha senso. La disobbedienza civile da sola è velleitaria, è un gioco di pochi che soddisfano con essa le loro esigenze di trasgressione.

2) A quali caratteristiche deve rispondere un programma costruttivo?

"Il programma deve colpire il male alla radice, venire in aiuto alle vittime, stimolare gli atteggiamenti nonviolenti. Reagire quindi attivamente all'apatia, con pieno altruismo e ispirando fiducia". (A. Capitini "Le tecniche della nonviolenza", pag. 159).

Il programma costruttivo deve essere chiaramente comprensibile a tutti, perché una rivoluzione nonviolenta non è nemmeno pensabile senza l'attiva collaborazione di ognuno, deve avere chiari riflessi sulla vita di ogni persona che in questo modo si sente coinvolta, e, nello stesso tempo, tutti devono poter concorrere alla sua realizzazione. A questo proposito gioverebbe una seria riflessione sulla centralità che Gandhi ha dato al Khadi nella lotta per la liberazione dell'India. La sua scelta realizzava una mirabile sintesi: simbolo rivoluzionario del programma costruttivo praticabile da tutti nella vita di tutti i giorni.

3) Quale programma costruttivo nella campagna per l'obiezione fiscale?

Nel caso dell'obiezione fiscale gli organizzatori e i coordinatori della campagna, oltre che gli obiettori fiscali stessi, svolgono funzioni di governo, si sostituiscono allo Stato nel prelievo fiscale e nell'utilizzo dei fondi così raccolti. E questo governo-ombra (nel quale purtroppo, come è apparso chiaramente a Bologna, ci sono numerosi Andreatta e almeno altrettanti Formica), deve, se vuole essere un buon governo, dare la precedenza agli interventi che ritiene più urgenti nell'interesse di tutta la popolazione, cercando di individuare quali sono i problemi più gravi, causa delle maggiori sofferenze e tensioni sociali.

Questo criterio va combinato con altri due:

1) I soldi del Ministero della Guerra, quelli che costituiscono il fondo dell'obiezione fiscale, sono stati sottratti ai servizi sociali, agli ospedali, alle pensioni, ai disoccupati, ai cassaintegrati, ecc. ecc. Ma se è da lì che provengono li devono ritornare non fosse altro che per un elementare criterio di giustizia. Il denaro sottratto alla

difesa armata va restituito a chi, suo malgrado, paga questa difesa, e la paga duramente.

2) Di un'altra cosa è necessario tener presente: siamo nel corso di un conflitto e siamo largamente minoritari. La grande maggioranza delle persone ci osserva da una posizione di neutralità (e sappiamo benissimo che in casi come questi essere neutrali è equivalente a essere schierati a fianco della controparte), e tutti questi "spettatori del conflitto" vanno guadagnati alla nostra causa, perché loro saranno il fattore decisivo.

Ma come coinvolgerli senza fare delle scelte che essi possano capire, senza che queste scelte abbiano dei riflessi tangibili sulla loro vita? Se abbiamo la pretesa di coinvolgere un numero sempre crescente di persone dobbiamo cercare di parlare il loro stesso linguaggio: se cercheremo di spiegare come funziona la DPN in caso di invasione straniera, con ogni probabilità ci verrà opposto che per questo c'è già la difesa armata; ma se saremo capaci di rendere evidente che la DPN funziona qui e ora nei confronti di chi è minacciato, questo potrà essere capito. E la difesa oggi è per i pensionati, pensioni più alte; per i disoccupati e i cassaintegrati, un posto di lavoro; per i malati, una assistenza sanitaria degna di tale nome; per tutti gli emarginati, i disperati, i reietti una, seppur piccola, speranza per il domani.

Poi potremo cominciare a parlare di DPN contro l'invasione straniera, e allora, probabilmente, saremo capiti. La nostra proposta quindi è di destinare i fondi della campagna del prossimo anno ad alcuni pensionati col minimo di pensione, rendendogli in tal modo la vita un po' meno difficile.

Tutto ciò non toglie che gli obiettivi antimilitaristi del Movimento Nonviolento sono imprescindibili e quindi è necessario continuare e anzi intensificare la lotta a Comiso e dovunque il militarismo è presente: solamente queste lotte dobbiamo finanziarle noi, non i contribuenti.

Il dibattito sulla destinazione dei fondi dell'obiezione fiscale non è stato finora molto vasto, solo a Roma in giugno e a Bologna in dicembre se ne è parlato diffusamente ma forse senza troppa riflessione, speriamo che il nostro piccolo contributo possa stimolarne altri, e che si possa giungere così ad una scelta significativa e veramente valida.

Bettini Giorgio
Taglietti Piergiuseppe
Altemani Agostino

Marcia internazionale Catania-Comiso

Si è svolta in Sicilia dal 24 dicembre al 3 gennaio. Eccone il resoconto.



Blocco stradale davanti al Magliocco

L'erba è fresca e verde in Sicilia d'inverno. Un buon auspicio per i 500 partecipanti alla marcia antimilitarista internazionale, che lavorano per costruire, appunto, una rivoluzione "alla radice dell'erba", nonviolenta e non autoritaria, e che si son dati appuntamento in Sicilia fra Natale e Capodanno.

Duecento italiani, duecento tedeschi, un centinaio da altri paesi, soprattutto da Danimarca (un intero bus) e Austria: La scommessa di riuscire ad organizzare, in Italia, una marcia per il disarmo autogestita e realmente indipendente dai partiti è stata vinta.

Nonostante il boicottaggio dei giornali di 'sinistra', come la Repubblica, unico quotidiano a non aver dedicato una riga alla marcia, o il Manifesto, che ci ha relegato in un articoletto insignificante nelle pagine interne, nonostante l'altra marcia, la Milano-Comiso, che sembrava inventata apposta per 'coprire' la nostra, nonostante le distanze, nonostante il freddo, nonostante la povertà di mezzi.

Una marcia underground e spontanea, senza bandiere rosse o di partito, finalmente. L'adesione - tardiva ma benvenuta - del partito radicale, i pesanti volantaggi dei filosovietici di 'Lotta per la pace' ad Avola e a Noto, la presenza di un gruppo di autonomi a Comiso, non hanno messo nessun coperchio sulla testa dei marciatori, che rappresentavano solo se stessi. E questo l'opinione pubblica l'ha capito ed apprezzato.

Cronaca

I primi tre giorni, a Catania, sono stati dedicati alla vita interna della marcia. La quale, come le altre marce internazionali organizzate dal '76 in poi, si differenzia dalle marce genericamente "per la pace" sotto tre aspetti. Una questione di contenuto: l'antimilitarismo, cioè l'opposizione a tutti gli eserciti - e al principio d'autorità che li sostiene - e a tutte le armi - non solo quelle atomiche. Due questioni di metodo: l'adozione di azioni dirette nonviolente di disobbedienza civile, e la democrazia interna, con la costituzione di gruppi d'affinità, metodi usuali nel Nord Europa ma abbastanza sconosciuti qui da noi.

Il giorno di Natale manifestazione a Catania, assemblea generale e, alla sera, recital antimilitarista nella chiesa cattolica di SS. Pietro e Paolo, organizzato da tre simpaticissimi e incredibili preti.

Tutto il giorno di S. Stefano è dedicato alla preparazione dell'azione a Sigonella (base nucleare Nato a 26 km da Catania) mentre Pannella, piombato pure lui a Catania, tiene una conferenza-stampa di adesione.

Il 27 dicembre una stupenda giornata ci accompagna fra gli aranceti fino alla base, dove il grosso della marcia occupa l'ingresso principale, che però era già stato chiuso dai militari. Allora un gruppo di 30 persone si dirige verso il cancello secondario dove era stato spostato il traffico, e lì inizia un blocco che va avanti tutta la notte, fino al giorno dopo. È la prima manifestazione contro la base di Sigonella (che ospiterà la Rapid Deployment Force Usa per il controllo del Medio Oriente, uscendo così dagli ambiti Nato) dall'agosto del '67, ai tempi del Vietnam.

La marcia Milano-Comiso era passata pochi giorni prima per Catania senza dire una parola sulle armi atomiche presenti a Sigonella.

Il 28 e 29 dicembre siamo ad Augusta, base navale italiana e punto d'appoggio per sottomarini atomici Usa. Un'assemblea un po' faticosa, un corteo, teatro di piazza e musica per le vie della città, un tentativo di occupazione della Capitaneria di porto finito con denuncia e controdenuncia fra antimilitaristi e vicequestore.

Il 30 trasferimento in bus ad Avola e poi marcia fino a Noto. Di notte fa molto freddo e le scuole messi a disposizione dai sindaci non sono riscaldate.

Comiso

L'ultimo giorno dell'anno andiamo a Ragusa, e poi da lì ci incamminiamo verso Comiso. Quando scende la sera illuminiamo le torce ed entriamo in paese cantando. La gente applaude, ma il sindaco 'socialista' non ci ha ancora concesso un luogo dove posare i nostri sacchi a pelo. Pietro Pinna passa tutta la sera in estenuanti trattative, mentre noi facciamo festa nella piazza principale. Alla fine, dopo qualche canzone cantata un po' più forte sotto la sede del commissariato, il sindaco cede e ci dà la ex-manifattura tabacchi.

Nel frattempo, parecchi antimilitaristi si sono già installati con le tende di fronte all'aeroporto Magliocco, a 4 km da Comiso, dove vanno avanti i lavori pre-Cruise.

L'1 e il 2 gennaio è festa e i lavori sono sospesi: le nostre azioni dirette hanno

quindi come obiettivo l'entrata nel terreno militare, reato previsto dalle leggi italiane. Ma la polizia, furbamente, adotta la tattica del muro di gomma: le decine di persone che scavalcano il muro e si addentrano nella base non vengono né arrestate né identificate, ma semplicemente accompagnate fuori, in modo più o meno drastico. Un ragazzo portoghese, Paulo, finisce all'ospedale, mentre la polizia si inventa tre agenti feriti. Molti degli invasori decidono di denunciare il questore di Ragusa per omissione d'atti d'ufficio: è evidente che il potere non vuole arresti, che provocherebbero clamore nell'opinione pubblica.

Il 3 gennaio, di mattina presto, un'azione di sole donne, che bloccano il cancello dell'aeroporto quando i lavoratori - un centinaio - entrano. Si sdraiano per terra e formano una ragnatela di fili di lana, secondo l'esempio delle donne di Greenham Common. Stessa azione all'alba del giorno dopo, quando la marcia è in teoria finita: 70 lavoratori non entrano, la polizia picchia brutalmente un tedesco che era andato a bloccare un altro cancello usato per l'entrata. Ma i rapporti con i poliziotti non sono tesi: specie di notte, stiamo tutti attorno al fuoco, a bere vino assieme. Forza della nonviolenza: alcuni agenti fanno una colletta di 30 mila lire per il Campo Internazionale.

Il 3 gennaio molti marciatori vanno a Vittoria, comune contiguo a Comiso ma governato da una giunta di sinistra che da mesi ha dichiarato il proprio territorio "zona denuclearizzata" e che ci accoglie calorosamente. Lo stesso giorno si riunisce il Coordinamento Internazionale, che mette in cantiere un seminario sulle tecniche nonviolente per marzo, una partecipazione nutrita alla Conferenza sul disarmo nucleare europeo (END) a Berlino (7-15 maggio) e, in mancanza di altre proposte, l'appoggio ad un campo estivo di due mesi a Comiso.

Nel frattempo, la resistenza a Comiso, a Roma e dappertutto continua: molti sono decisi a non spostare le tende piantate all'inizio di quest'anno di fronte al Magliocco, e anche il Campo Internazionale va avanti. Forza Antonio, Iano, Enrico, Antonella, Marina, Jochen, Fabio, Lorenzo, Teresa... forza a tutti!

International Peace Camp
Via Morso 29
97013 COMISO (RG)
Tel. 0932/966319



Vinôbâ con i suoi discepoli nel 1954

Omaggio a Vinôbâ Bhave

Il 5 novembre 1982 Vinôbâ ebbe un attacco cardiaco, dal quale guarì, fino a portarsi fuori pericolo. Due giorni più tardi, tuttavia, sentì che era giunta la sua ora: smise di mangiare, e morì il giorno quindici dello stesso mese, all'età di 87 anni.

Quando muore un "leader" popolare come Gandhi ci si chiede sempre chi prenderà il suo posto. Il 30 gennaio del 1948 l'India fu scossa dall'assassinio di Gandhi. C'era un altro "leader" popolare, Nehru, ma non poteva certamente prendere il posto dello scomparso perché non parlava la lingua del popolo, e neppure ne rappresentava gli interessi ed i bisogni immediati. In realtà Nehru era palesemente in contraddizione con molto di ciò che Gandhi aveva rappresentato.

C'erano molti uomini e molte donne sincere fra i seguaci di Gandhi, ma nessuno era considerato (né si considerava) in grado di assicurare al paese la guida che aveva offerto il Mahatma. La storia segue il suo cammino, tuttavia, e la scelta cadde sul più inaspettato.

La libertà dell'India, invece di risultare fonte di gioia, si era trasformata in un incubo. Portò con sé la divisione della nazione, assediata da una violenza mai prima subita. Quasi cinquanta milioni di persone furono costrette a spostarsi, sia in India che in Pakistan: più di cinque milioni furono uccisi dalla violenza civile. I profughi dovevano essere riabilitati. Il governo indiano aveva tutte le risorse, militari, di polizia e burocratiche, per mantenere legge ed ordine, ma non aveva gli elementi umani che erano necessari per instaurare calma senso di sicurezza in quegli spiriti tormentati. Non poteva far fronte alla situazione.

I seguaci di Gandhi che erano impegnati nel programma costruttivo sentivano che era loro responsabilità aiutare il paese in una congiuntura tanto critica. Gandhi stesso aveva chiesto ad alcuni di loro di lasciare i loro "ashrams" o i loro centri e andare nelle aree inquieste per salvare la

*Il 15 Novembre si è spento,
all'età di 87 anni, Vinôbâ Bhave,
forse il più autorevole discepolo
e successore di Gandhi.
A lui, personalità poco
conosciuta in occidente,
dedichiamo queste pagine.*

gente, specialmente le donne ed i bambini, dalle situazioni di violenza, e per aiutare col lavoro di riabilitazione nei campi profughi.

Fin quasi dall'inizio, nel 1916, quando si unì a Gandhi come giovane discepolo, Vinôbâ Bhave si occupò della sanità e della educazione degli adulti. Più tardi costituì il proprio "ashram" vicino al villaggio di Paunar e all'"ashram" di Gandhi a Sevagram. Per quasi trent'anni continuò questo lavoro "in silenzio". Divenne un esperto nell'arte dell'igiene, della filatura e della tessitura. Come lavoratore altamente intellettuale e profondamente religioso, ispirava molto rispetto e amore alla gente di quella zona e a quelli che Gandhi gli mandava per consultarlo su questioni spirituali, come pure sul programma costruttivo. Nessuno avrebbe potuto immaginare che quest'uomo tranquillo, che non dava nulla per scontato, con una personalità spirituale così intensa, avrebbe mai pensato di lasciare il suo "ashram" per un lavoro politico su scala nazionale.

Dopo la morte del suo guru, il discepolo sentì imperativamente che avrebbe dovuto uscire da quel guscio che si era autoimposto per diffondere il messaggio. Dap-

prima girò per le zone tormentate del Nord, poi condusse un progetto sperimentale pilota nel suo "ashram". Lo scopo era di scoprire se fosse possibile coltivare mezzo acro di terreno in modo da fornire alimento sufficiente ai bisogni essenziali di una persona, e i risultati furono positivi.

Il Partito Comunista, nel frattempo, aveva svolto un altro tipo di esperimento nella regione di Telengana dell'Andra Pradesh. I militanti avevano confiscato 10/12 mila acri di terreno a ricchi possidenti, terrorizzandoli e addirittura uccidendone alcuni. Anche se poi la terra fu distribuita ai poveri, era divenuto impossibile uscire di casa, né tantomeno si poteva coltivare la terra. L'intera regione era terrorizzata dai "rivoluzionari", da una parte, e dalle forze di polizia e dell'esercito, dall'altra.

Alcuni abitanti di Telengana vennero da Vinôbâ, e gli chiesero di recarsi in quei villaggi per vedere di persona la realtà della situazione. Vinôbâ lasciò l'"ashram" nel marzo del 1951, a piedi, con pochi compagni. Tenne incontri e riunioni nei villaggi di Telengana, e fu lì che nacque il movimento "landgift" (dono della terra), il 18 aprile 1951. La presenza di Vinôbâ nella zona creò una atmosfera di buon senso e buona volontà. Ci si rese conto che nessuna società può funzionare normalmente e creativamente in un clima di paura e sfiducia. In breve tempo ricevette circa diecimila acri di terreno, dono per i diseredati, tanto che sembrò un miracolo. Gli scettici cercarono di minimizzare, dicendo che certamente i ricchi avevano "donato" la terra, "che non era coltivabile, comunque". Ricordo un noto dirigente comunista, che mi disse che Vinôbâ stava distribuendo la carcassa della preda che il suo partito aveva cacciato. Quest'uomo e molti altri sfidarono Vinôbâ a ripetere l'esperienza della donazione dei campi in altre parti della nazione.

Lo stesso anno Vinôbâ iniziò la marcia

dall'ashram di Seragram, con un gruppo di sei o sette persone, per arrivare a Delhi e oltre, in tutta la nazione. Entro un anno il movimento raggiunse dimensioni imponenti e impensabili. Migliaia di volontari si impegnarono nel lavoro di richiesta e ridistribuzione di terreni. In circa quattro anni furono donati quasi quattro milioni di acri, dei quali due milioni e mezzo furono assegnati ai contadini nullatenenti.

Poiché questi ultimi assommavano a circa un sesto della popolazione, Vinôbâ chiese a tutti coloro che possedevano terreni – grandi o piccoli – di donare un sesto delle loro proprietà. Gli slogan facevano appello al buon senso, e le spiegazioni erano semplici. Chiedeva ai proprietari, per esempio: “può un figlio crederci padrone di sua madre?”. Dal momento che la terra è la grande madre, non si può esserne proprietari né padroni. Tutta la terra appartiene al Signore, che ne è l'unico padrone.

Un giorno Vinôbâ stava presiedendo un incontro in un villaggio del nord, quando un semplice agricoltore sfidò la sua logica. Se tutta la terra appartiene al Signore – domandò – perché chiedi in donazione solo un sesto dei possedimenti? Dovresti chiedere tutta la terra. Così il movimento di donazione della terra si trasformò nel movimento di donazione del villaggio (Village Gift Movement). L'obiettivo primario non era più la donazione di una parte dei terreni, ma di considerare tutta la terra del villaggio proprietà comune. Questa idea diede alla gente la speranza di una nuova società, il cui scopo sarebbe stato il Sârvodaya, la promozione di tutti. La promozione del più umile fra gli umili doveva ricevere la massima priorità. Si spinse la gente all'azione e agli obiettivi sociali mediante mezzi nonviolenti e volontaristici. La crescita della Shantisena – brigata della pace, già idea di Gandhi stesso – fu una conseguenza del movimento Gramdan. La prima unità della brigata fu fondata nel 1957, durante il viaggio di Vinôbâ nello stato del Kerala. In breve diverse migliaia di uomini e donne divennero membri attivi di Shantisena e delle sue unità sparse per il paese. Svolgevano generalmente lavori costruttivi, ma in periodi critici erano preparati a recarsi nelle zone interessate come veri “operatori di pace”.

In poche parole, si può dire che il clima politico del paese negli ultimi anni cinquanta era permeato di speranza ed entusiasmo. Si pensava che l'India di Gandhi dovesse finalmente sorgere dalle rovine della separazione.

Il sogno, purtroppo, non si avverò. Il movimento mancò il suo obiettivo principale, di creare cioè una atmosfera di aiuto reciproco, e per la fine degli anni sessanta si fermò del tutto. I motivi del fallimento sono un'altra storia, e non è questo il luogo né l'occasione per parlarne. Come partecipante attivo del movimento fin quasi dai primissimi anni, posso solo dire di avere assistito a qualcosa che può essere paragonato alla lotta di liberazione nazionale, e Vinôbâ fu visto come il Gandhi dei suoi giorni. Le masse indiane lo videro loro amico e guida.

*Io non sono il
corpo. Il Divino
che è in me, è
solo vestito di
questo corpo;
perciò la mia autentica
libertà è al di là
dei suoi limiti nello
spazio e nel tempo*

Vinôbâ Bhavé

Ho grande rispetto per Vinôbâ per un'altra delle sue qualità. In un momento a lui favorevole rinunciò alla guida politica del movimento, incoraggiando la formazione di una “leadership” collettiva. Già a metà degli anni settanta uscì dal movimento stesso, e si ritirò nel suo “ashram” dopo aver girato per tre volte tutto il paese, camminando per migliaia di miglia. Dal suo “ashram” si dichiarò disponibile solo per consulenza e assistenza spirituale. Cercò di incoraggiare decisioni autonome dei dirigenti del movimento, ma la sua forte personalità rimase la forza trainante per alcuni di essi. Coloro che nel movimento pensavano, e ancora pensano, di sviluppare la resistenza passiva non furono d'accordo con lui. La convinzione di Vinôbâ che non ci fosse posto per la disobbedienza civile in una democrazia resistette ancora per qualche tempo e creò divisioni e incapacità di agire in quella direzione. In una nazione piagata dalla corruzione il movimento Gramdan credette opportuno non farsi coinvolgere direttamente dalla politica. Quando la maggio-

ranza della dirigenza del movimento, fra i quali J.P. Narayan, iniziò ad occuparsi direttamente di aspetti urgenti, come la corruzione generalizzata e la degradazione politica, era ormai troppo tardi. Le forze autocratiche avevano già approfittato della tendenza del movimento Gramdan a disinteressarsi della politica quotidiana.

Nonostante questo “fallimento” del movimento si deve riconoscere che la guida di Vinôbâ giunse al momento più adatto, e fu di grande aiuto non solo per mantenere, ma anche per sviluppare la atmosfera di nonviolenza ed il programma costruttivo del Mahatma Gandhi. La teoria e l'esperienza del movimento Gramdan formeranno un importante capitolo nei libri di storia nonviolenta. L'era di Vinôbâ fu un'era di nonviolenza attiva, anche se durò solamente quindici anni. Possiamo trarne delle utili lezioni, ed esprimiamo la nostra gratitudine a Vinôbâ per esse.

Devi Prasad

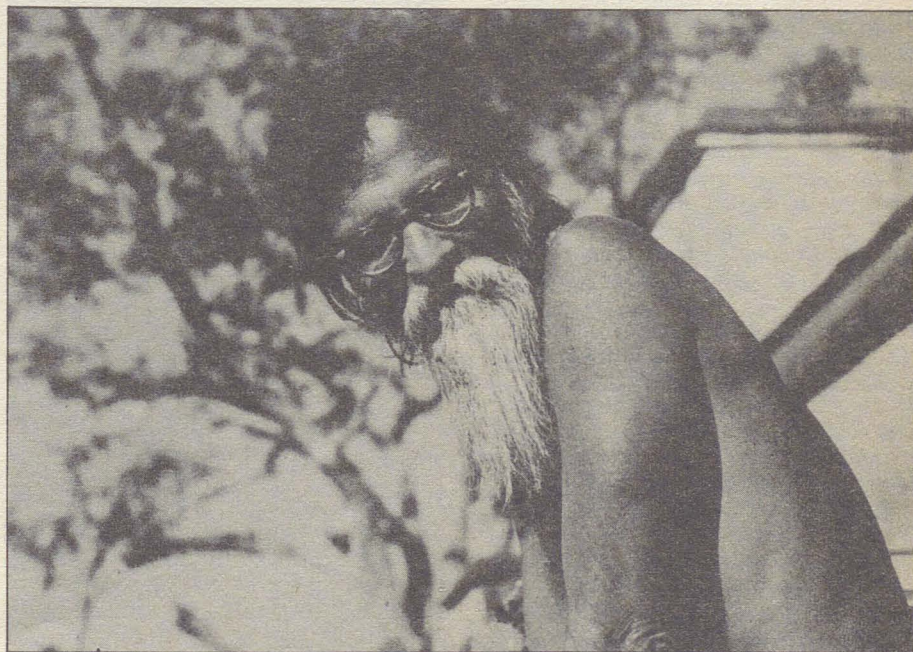
(Indiano, discepolo e collaboratore di Gandhi, è vice-presidente della W.R.I.)

Vinôbâ scrisse moltissimo, e fece migliaia di discorsi. Non è possibile elencare qui tutto il materiale pubblicato, soprattutto in Hindu e altri linguaggi Indiani.

Suggeriamo la lettura dei seguenti libri in lingua italiana per comprendere il suo pensiero ed il profondo contributo che ha dato alla scienza della spiritualità e alla unità del genere umano:

- La legge dell'amore, di Vinôbâ Bhavé, Città nuova Ed., Roma, 1973.
- Vinôbâ, di Shriman Narayan, Cittadella Editrice, Assisi, 1974.
- Vinôbâ, di Lanza del Vasto, Jaca Book, Milano, 1980.

In lingue inglese, scritti da Vinôbâ, segnaliamo: Talks on Gita; Thoughts on Education; Shanti Sena; The essence of Christian Teachings; Democratic Values; Lsavya Wisdom; Dhammapada.



Vinôbâ in una foto del 1968

Lo Spirito del tempo non può attendere

Breve antologia di brani di Vinôbâ Bhave raccolti da Devi Prasad

Swaraj - Liberazione politica

Per lungo tempo l'India ha lottato per la propria indipendenza, vincendola infine ventun'anni fa. Durante quei giorni ripetevamo sempre alla gente che "su-raj" (buon governo) e "swaraj" (autogoverno) non sono sinonimi. Nei suoi primi giorni, il Congresso denunciava sempre le atrocità compiute dagli occupanti Inglesi, e la sua funzione principale fu quella di dare voce a queste proteste. Anche la miseria del popolo non conobbe limiti in quel regime, così crebbe il consenso intorno alla grande idea che la dominazione straniera porta infelicità. "Lo swaraj" dichiarò Lokmanya Tilak, "è nostro diritto dalla nascita": in realtà, non è solo un diritto ma anche un dovere. Se oggi gestiamo noi il governo, non possiamo affermare che certamente saremo efficienti e ne godremo prosperità. Il valore del nostro swaraj dipende dalla qualità della nostra mente e del nostro cuore. La libertà è condizione indispensabile per lo sviluppo dell'uomo. La sua intera vita è tesa alla ricerca di swaraj. Swaraj, in realtà, significa prendersi le proprie responsabilità. Anche se possiamo rimanere molto vigili e permetterci dei lussi, può essere che la qualità della nostra vita non ne rimanga influenzata. Godere di ricchezza dopo avere sofferto la povertà non porta alla felicità dell'uomo.

In breve, non pagammo la lotta per lo swaraj con l'avidità del benessere. D'altra parte, ci sosteneva l'idea che le nostre condanne dovessero terminare. Era convincente generale che l'assenza di swaraj rallenti lo sviluppo. Convinti che la crescita spirituale era stata fermata dal bisogno di indipendenza, molti uomini importanti si unirono alla lotta. Alla luce di questa verità fondamentale altre preoccupazioni sembravano banali. Ora che abbiamo lo swaraj abbiamo completa libertà per lo sviluppo.

Si dovrebbe ripensare allo swaraj, e discutere se sia stato seguito da una valutazione appropriata. Il nostro spirito è diventato forse più forte? Si è accresciuto il vigore della nostra mente? Siamo usciti dal letargo e siamo diventati più industriosi? Sono stati risolti gli antichi conflitti? È morto il vecchio spirito settario e abbiamo incominciato a lavorare all'unisono? Sono scomparsi i vecchi egoismi, sono cresciute le virtù di pazienza e compassione? Se avessimo visto lo sviluppo di queste qualità durante gli ultimi vent'anni, potremmo dire che lo swaraj è veramente fiorito. Se d'altra parte i nostri risultati consistessero

solo in qualche ricchezza in più, qualche ponte costruito sui fiumi, qualche linea ferroviaria stesa attraverso la nazione, allora non avremmo certo aumentato la forza del nostro swaraj.

Vuole la leggenda che in quei giorni fosse d'oro anche il fumo! Il nostro artigianato aveva un mercato pronto in Inghilterra. Nonostante tanta prosperità l'India è stata ridotta alla servitù dalla mancanza di forza-swaraj. In quei giorni la ricchezza era tale da tentare gli inglesi, che vennero, costruirono i loro "forti" ed iniziarono a commerciare e a fare affari. Non potevamo contenere gli inglesi perché ci mancava la coscienza del nostro swaraj. Combatteamo fra noi, ci sfruttavamo senza pietà, sentimenti di casta e di gerarchia permeavano la nostra società. In questa situazione gli Inglesi iniziarono le loro attività e diedero alcune occasioni di lavoro al nostro popolo, che le afferrò con avidità. Più tardi, ci addestrarono e fecero truppe con quelli di noi che avevano preparato. Più tardi ancora, essi utilizzarono queste



truppe contro alcuni Stati Indiani (Rajas e Nawabs) e stabilirono così il loro impero in India. Non dimentichiamo che siamo stati noi stessi a permetterglielo.

Rispetto ad allora, il nostro tenore di vita ha subito un certo miglioramento. Abbiamo ceduto tutte le nostre funzioni ai nostri rappresentanti in Parlamento, e ci siamo trasformati in consumatori. Se otteniamo le cose che vogliamo, al momento giusto, ci congratuliamo con i rappresentanti, altrimenti protestiamo con loro. In altre parole, non abbiamo doveri nostri, tranne quello di protestare o congratularci. Dove è l'idea che come Dio ci ha dato due mani, così anche noi possiamo fare qualcosa per la Nazione, che anche noi abbiamo delle responsabilità da prenderci? Il Gramdan ha ricordato che dobbiamo fare qualcosa per il villaggio. Dobbiamo fare progetti insieme ed in accordo, e se necessario richiedere aiuto anche allo Stato. Ma l'idea principale è che dobbiamo stabilire gram-swaraj nel nostro villaggio. Lo spirito-swaraj deve fiorire.

Adattato da "Gramdan the key of Real Swaraj"

Sarvodaya, Sett. 1968.



Bancarotta della politica.

La sofferente umanità di oggi richiede cure attente e delicate. Il mondo non conoscerà pace e felicità fino a quando potrà evolvere un processo di unificazione dei cuori della gente. Sfortunatamente, tuttavia, la politica li divide e li strappa, e rimanda il problema invece di risolverlo. La divisione dell'India, della Corea, della Germania e di Berlino sono altrettanti esempi del fallimento e della bancarotta della politica d'oggi.

Mostrano chiaramente come la politica non possa risolvere i nostri problemi. In realtà, in questa era atomica i giorni della religione e della politica sono finiti, e possiamo aspettarci del buono solo da una spiritualità basata sull'amore e sulla fiducia. Ed è proprio in questo modo che Gramdan cerca di realizzare una rivoluzione economica e sociale in India. Se tutti i villaggi si uniscono al Gramdan, saranno gli schemi della pianificazione e dell'amministrazione a cambiare. I partiti politici possono causare questo cambiamento? Non penso che questo sarà possibile per i prossimi cinque o dieci anni. Il semplice chiedere alla gente di attendere fino a quando essi avranno ottenuto il potere è un grido di disperazione.

Il progresso dei villaggi Gramdan non sarà misurato semplicemente dall'aumentata produzione di cibo, ma essenzialmente dalla crescita dello spirito di amore, sacrificio, solidarietà e cooperazione dei suoi abitanti. Il Gramdan cerca di trasformare il villaggio in un'unità familiare, in modo che possa costruire il proprio destino con accordo interno. Non si devono solo costruire alcuni Gramdans

a scopo simbolico, ma rendere la nazione forte e sicura di sé nel più breve tempo possibile. Quanto prima tutti i villaggi si uniranno al Gramdan e potranno sostenersi autonomamente, tanto meglio sarà per la nazione.
Saharsa, 29 ott. 1967.



Dal Gramdan al Dan-di-distretto fino al Dan-di-Stato

Dopo avere ottenuto lo Zila-dan (Dan-di-distretto), il lavoro di ricostruzione dovrebbe continuare ininterrotto, e se avremo successo nell'ottenere il Dan-di-Stato, avremo controllo del governo per le prossime elezioni generali. Il lavoro di ricostruzione porterà allo sviluppo della nostra mente, ma la conquista di una provincia preparerà il terreno per l'accettazione delle nostre idee. Se non riusciremo a forgiare il "Lok Shakti" (potere popolare autogestito) come vogliamo, le nostre idee saranno condannate al cestino della carta straccia. Ne seguiranno spargimenti di sangue: non sarà rivoluzione ma agitazione, disordini e turbolenze nelle quali il sangue scorrerà liberamente. Le condizioni politiche, sociali ed economiche dell'India di oggi sono estremamente infiammabili. Per quanto riguarda la situazione sociale, i sentimenti e le relazioni Indù-Mussulmane stanno prendendo una piega molto seria. Delle piaghe economiche, meno si dice e meglio è. Né vi sono indicazioni che i partiti politici siano in grado di svolgere alcun lavoro costruttivo. Sarà allora la gente a cancellare il nostro movimento.
Pusa Road, 9 dic. 1967.



Vinobà nel suo hashram

Nonviolenza invece di Violenza

Il mondo d'oggi è in una strana situazione. Ha perso fede nella violenza, ma non ha ancora fiducia nel potere della nonviolenza. Da una parte c'è l'Organizzazione delle Nazioni Unite dove le nazioni si incontrano e cercano di risolvere i loro problemi con incontri e negoziati. D'altra parte si continua a dotarsi di armi, anche se si sa che la guerra non può più risolvere alcun problema. Ci sono conflitti non risolti ovunque, in Vietnam, in Malesia, nel continente Indo-Pakistano, in Corea, Congo, Germania, ecc. Il mondo è come l'uccello che ha rinunciato al suo vecchio nido sull'albero della violenza ma non si è ancora stabilito sull'altro albero della nonviolenza.
Kursela, 1 nov. 1965.



Dalla Famiglia di Villaggio alla Famiglia Mondiale

Terre un tempo lontane sono state avvicinate l'un l'altra dalla scienza, e sappiamo che dobbiamo vivere insieme come una sola famiglia. Tuttavia i conflitti continuano a causa delle vecchie abitudini. È giunto il tempo di dichiarare un cessate il fuoco nelle nostre menti, e di sbarazzarci di tutta la rabbia, la gelosia e la sfiducia. Questo è esattamente ciò che si propone di fare il Gramdan nella sfera del villaggio.

Se riusciremo a trasformare il villaggio in una famiglia, il viaggio dalla famiglia di villaggio alla famiglia mondiale non sarà così arduo.
Sokhodevra, 23 sett. 1965.



Il tempo vola

Io, personalmente, posso aspettare, ma lo spirito del tempo non può attendere. In questa età della scienza il tempo non conosce ritardo. La Conferenza di Bandung, per esempio, ha fatto sorgere molte speranze. I cambiamenti della situazione negli ultimi dieci anni, tuttavia, hanno portato alla scomparsa dello spirito di Bandung. Nessuno è certo di quello che succederà nei prossimi anni. Dovremo, quindi, dedicarci alla realizzazione di una rivoluzione socio-economica senza attendere oltre, perché sia fatta giustizia al popolo.

Gramdan non è un lavoro di assistenza, ma un tentativo di creare la rivoluzione totale.
Dhaka, 17 nov. 1965.

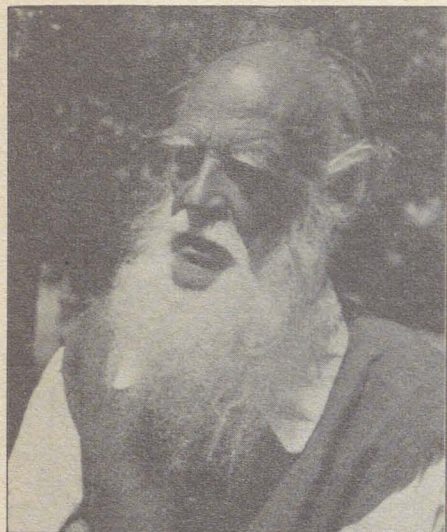
Il tempo vola. Dobbiamo ottenere subito il Bihar-dan. Di conseguenza dobbiamo svolgere il lavoro di ricostruzione e ricostruire la struttura sociale con la forza del popolo. In tre anni, per la fine del 1971, dovremo creare un potere di massa così grande da controllare il governo e dirigerlo sulla giusta strada.
5 maggio 1968.

VINOBA BHAVE

la legge dell'amore



città nuova editrice



Lanza del Vasto

Vinôbâ visto da Lanza del Vasto

Alcuni brani, tratti dal libro "Vinôbâ, o il nuovo pellegrinaggio", descrivono delicatamente la figura di Bâba

LA GLORIA

Vinôbâ? E chi è? Chi è questo Vinôbâ? Ma chi è dunque costui? Si chiedeva ovunque la gente.

E Gandhi, nell'*Haridjan* del 20 ottobre, rispose con l'articolo di fondo intitolato: *Chi è Vinôbâ?* seguito da un altro più dettagliato di Fratello Mahadev Desai dal titolo: *Un Sacrificio di Soave Odore*.

Questi due elogi fecero di Vinôbâ, dall'oggi al domani, l'uomo più celebre dell'India.

Quando l'eletto seppe dell'onore che gli incombeva, si prostrò fino a terra e si affrettò verso il luogo del sacrificio pubblico.

Il sacrificio consisteva nell'andare a predicare la pace, in barba alla polizia, e sopportarne le conseguenze.

Sapendo ciò che gli sarebbe costato il suo discorso, volle avere in misura di quanto avrebbe pagato e ne fu molto contento.

"Ogni guerra, dichiarò, e questa in particolare, è un crimine aggravato d'imbecillità.

Non si sa che cosa ispiri più orrore, se l'orrore o la stupidità.

Gli Inglesi, i loro alleati e i loro nemici sono da metter nello stesso sacco, e d'altronde ci si sono messi.

Si sono valorosamente impegnati nell'opera di dimostrare la totale inutilità della violenza..."

Terminò il suo discorso nelle Prigioni delle Province Centrali scrivendo le *Massime dell'Indipendenza o Swarâdj-Shâstra*.

Vi restò fino alla fine delle ostilità.

L'INFANZIA

Vinôbâ nacque l'11 settembre 1895. Vinayak Bhaâve è il suo nome di nascita. Vinôbâ è il diminutivo che Gandhi teneramente gli diede. I Gandhiani lo chiamano Bâba, il Padre, come chiamavano Gandhi Bâpu. L'India intera gli attribuisce il titolo di Atchhariya, il Maestro, mentre il popolino lo saluta col nome di Santo.

IL DONO DI BÂPU

Vinôbâ passò tre anni ad adempiere gli oscuri bisogni e a meditare sugli undici

voti che si enunciano ogni giorno alla fine della preghiera: la Nonviolenza, la Sincerità, l'Onestà totale, la Castità, la Povertà, il Lavoro manuale, la Sobrietà, il Rispetto di ogni Religione, l'Indipendenza in materia di danaro, il Rifiuto di distinguere le Caste. Ecco gli Undici che devo umilmente sforzarmi d'osservare.

E un giorno Djamnâlâdj venne in visita all'Ashram.

Djamnâlâl Bâdâdj era un uomo ricco delle Province Centrali. Era un discepolo di Gandhi quanto un uomo ricco può esserlo. In ogni caso un amico, ciò che è meno difficile, un donatore generoso quanto lo si può essere senza smettere di essere ricco.

Un amico premuroso, assiduo, affabile, amabile, umile e quasi vergognoso d'essere ricco.

Ora, a questo gran signore, piaceva moltissimo l'Ashram in riva al Fiume, le sue capanne d'argilla, il loro aspetto ridente e pulito, e ancor di più, la loro regale eleganza unita alla più stretta povertà.

"Bâpu, gridò con effusione, rifiutereste

qualcosa al vostro servitore che ve ne prega in ginocchio?"

"Dite pure, amico mio, disse Gandhi sorridendo, ma non posso promettervi che vi accorderò tutto, fosse la metà del mio regno, come il re della leggenda che si trovò preso in trappola dal suo giuramento..."

"Ecco, riprese l'altro, il tranello che mi accingevo a tendervi: non credete che gli ashram come questo, disposti in diversi punti del paese, aiuterebbero potentemente la diffusione della dottrina?"

"Senza dubbio, ma dov'è il tranello?"

"Abbiate pazienza e vedrete il tranello: non credete che il Centro del Paese sarebbe il punto più propizio all'influenza di tali ashram?"

"Forse. Ma il tranello?"

"Aspettate, state per scoprirlo, ma spero che ciò non v'impedirà di cadervi".

"Devo impazientirmi di non essere stato ancora preso?"

"Ebbene eccolo: scegliete tra i vostri il più maturo ed il meglio esercitato, il maestro di maggior peso, e dategli pieno potere di fondare. Ed io gli fornirò quanta terra e denaro vorrà. Se vuole case, officine, terreni per fare esperimenti di coltura, laboratori di ricerca, forni, pozzi, mulini, bestiame e stalle, vetture, squadre di operai per i lavori, edifici per una scuola o per un ospedale, gli basterà non dico domandare, ma dico: comandare, perché tutto ciò che possiedo sarà messo a sua disposizione, come io stesso sono alla vostra".

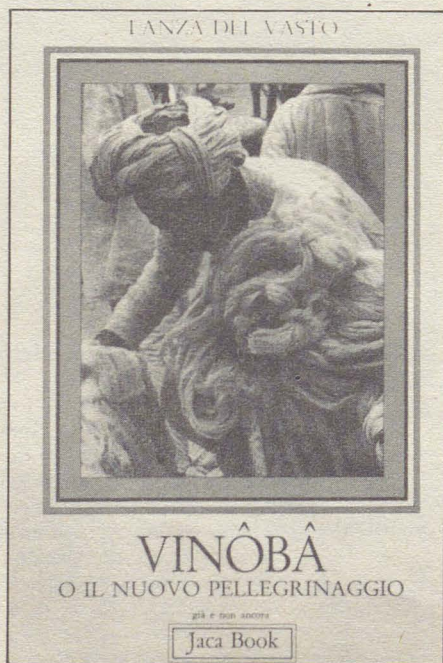
E Bâpu vi cadde.

"Vi mostrerò, disse, chi ho scelto per voi".

E Djamnâlâl Bâdâdj credette che Bâpu si burlasse di lui quando vide arrivare un gracile ragazzo quasi imberbe, che abbassava gli occhi e giungeva le mani sulla bocca per salutare Gandhi-Djî ed il suo ospite.

Ma Gandhi-Djî, divenuto improvvisamente serio, presentò l'uomo con voce solenne.

"Questa è la pupilla dei miei occhi, disse. Prendetelo, amico mio, ve lo dono".



Brani tratti da: "Vinôbâ, o il nuovo pellegrinaggio", di Lanza Del Vasto, Edizioni Jaca Book, Milano, 1980.

Nostra intervista a Narayan Desai

Shanti Sena: il movimento di Vinôbâ

Narayan Desai fu, nel 1960, segretario della Brigata per la Pace. Oggi è il rappresentante della sezione indiana della War Resisters' International. Questa intervista è stata realizzata nel luglio 1982 al Congresso Triennale della W.R.I.

Domanda: Cosa rimane oggi del movimento gandiano in India, e cosa ne è della Shanti Sena?

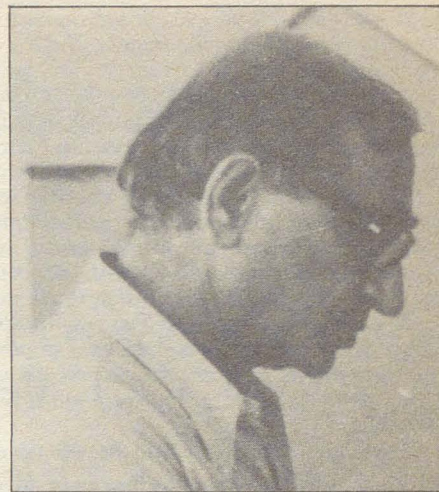
Risposta: Il movimento gandiano in India ha attraversato i suoi alti e bassi, come ogni altro movimento, nella sua storia ormai cinquantennale. Credo che la ragione della sua sopravvivenza si possa ritrovare nella presenza costante di forme di lavoro costruttivo svolte dai militanti: è questo tipo di lavoro, per esempio, che ha permesso ai militanti di tornare a lavorare per il movimento dopo la repressione seguita alla proclamazione dello stato di emergenza del 1975. Ognuno di loro è tornato al suo lavoro nel suo "ashram", nella sua comunità. Oggi come oggi, tuttavia, il movimento non è molto forte. Ritengo che la scomparsa di J.P. Narayan sia alla radice di questo stato di crisi. Narayan era il capo riconosciuto del movimento, e morì a causa di una malattia renale contratta nelle carceri di Indira Gandhi. L'altro nostro leader nazionale, naturalmente, è Vinôbâ, ma oggi ha ottanta-sette anni, e vive ritirato nel suo "Ashram" (Vinôbâ è scomparso cinque mesi dopo che è stata realizzata questa intervista N.d.R.). C'è tuttavia una intera generazione di militanti più giovani, come me, che hanno lavorato per molti anni per il movimento, nell'educazione, contro la corruzione, nella campagna di donazione della terra, filando, tessendo. Fra queste persone si sta cercando di costruire una "leadership" collettiva che supplisca alla mancanza di un'unica guida nazionale.

In una situazione simile si trova ora la Brigata della Pace, la Shanti Sena. L'idea di un esercito della pace venne a Gandhi quando il Mahatma era ancora in Sud Africa, nel 1911. L'espressione "Shanti Sena" è del ventidue, ma fu solo nel 1947 che Gandhi cominciò ad organizzare la brigata. Il suo assessorio sospese il progetto per 10 anni, quando il successore di Gandhi, Vinôbâ, fondò la Brigata, J.P. Narayan ne divenne presidente nel 1960, e chiese di avere dei collaboratori giovani. Fu così che divenni segretario della Shanti Sena, e la Brigata iniziò la sua attività. La ricerca della pace portò la Shanti Sena fra i profughi del Bangla Desh, sul confine con la Cina, nel mezzo del conflitto fra Mussulmani e Indù, nelle sommosse di briganti. Seicento di questi, una volta, si arresero grazie all'intervento di Narayan, quando tutte le forze di polizia e dell'esercito non erano riuscite a fermarli. Ricordo che Narayan chiese loro di non deporre le armi davanti alla sua persona ("Io non sono nessuno", disse), ma davanti al ritratto del Mahatma Gandhi.

L'arresto di molti dirigenti e militanti frenò lo slancio della Brigata, e Vinôbâ volle intervenire personalmente. Egli richiese (ma potremmo forse dire che impose) una modifica dello statuto, che conservò i caratteri originali di nonviolenza, ma perse tutti i riferimenti di lotta e resistenza all'ingiustizia. Questo intervento provocò confusione e incertezza nella Shanti Sena. Oggi io non ne sono più membro, anche se Vinôbâ stesso mi ha affidato il ruolo di rappresentante della Brigata della Pace in seno alla W.R.I.: le nostre differenze di idee non incrinano un rapporto di grande affetto e stima reciproche.

D. Cosa ne pensi, Narayan, dei principi fondamentali della nonviolenza? È giusto che la W.R.I. si dedichi all'azione diretta nonviolenta?

R. La nonviolenza è un mezzo per modificare la realtà sociale:



Narayan Desai

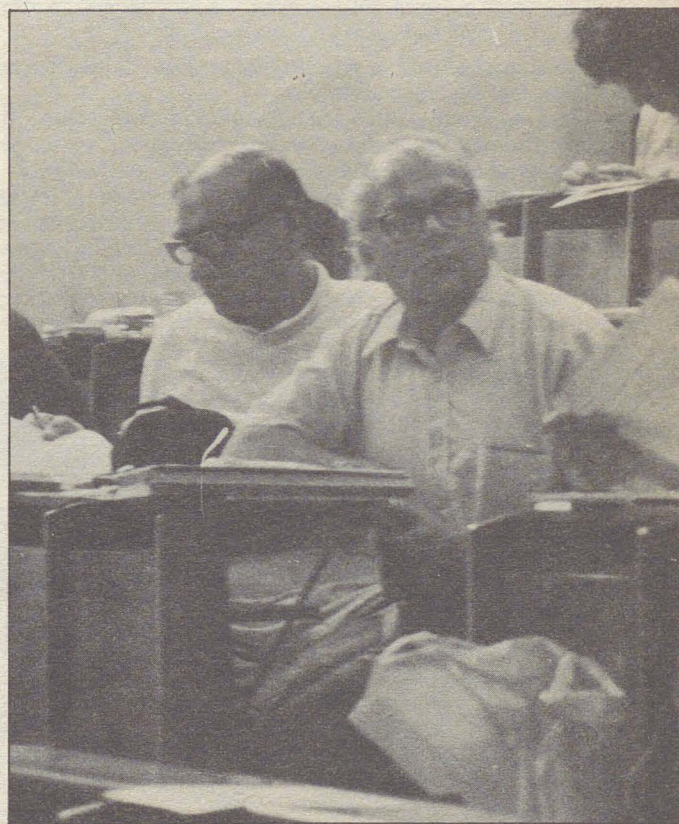
un mezzo che si è reso assolutamente indispensabile, visto che l'alternativa violenta ha perso la sua carica. Con la violenza non si risolvono i problemi. La nonviolenza è verità e giustizia.

Non è possibile parlare di violenza senza parlare di coraggio. La nonviolenza non è fuga dalla realtà ma coinvolgimento nella realtà stessa. È un tentativo di cambiare la realtà sociale con metodi nonviolenti, e un gruppo che voglia praticare la nonviolenza deve essere pronto a subire violenza.

La W.R.I. fa bene a votarsi alla nonviolenza, perché ha una visione globale dei problemi, non suddivisa in singole visioni nazionali, di casta, classe o razza. Non sarebbe neppure possibile parlare di nonviolenza, altrimenti.

D. Puoi farci un esempio di una azione diretta nonviolenta che abbia richiesto coraggio da parte dei suoi partecipanti?

R. Mi vengono in mente molti esempi dalla lotta di liberazione nazionale. Se il Satyagraha praticato da Gandhi e dai suoi seguaci non fu l'unica causa della vittoria nella lotta di liberazione, certo ne fu una delle principali. Presso un piccolo villaggio sulla costa dell'oceano c'era un grande deposito di sale. Fu in questo villaggio che Gandhi dichiarò che avrebbe prodotto del sale, di-



Narayan Desai e Devi Prasad durante i lavori del Congresso della W.R.I. nell'estate 1982, a Perugia

stillando personalmente l'acqua di mare. Fu immediatamente arrestato (in quel periodo la produzione e distribuzione di sale marino erano monopolio inglese, N.d.R.), ma centinaia di volontari lo seguirono.

La polizia intervenne duramente, lasciando oltre trecento feriti sul terreno, alcuni dei quali furono gettati nei fossati pieni di acqua salata o diversamente torturati. Fu allestito un ospedale da campo sul posto, e uno degli organizzatori dell'azione passava alla sera fra i feriti chiedendo chi volesse partecipare all'azione dell'indomani, avvisando che probabilmente la reazione della polizia sarebbe stata ancora più dura. Tutti si dichiararono decisi a partecipare ancora. A tutti fu risposto di scrivere il proprio nome su un pezzo di carta e di portarlo sul proprio corpo per tutta la giornata, in modo che fosse eventualmente possibile riconoscere il cadavere qualora fosse stato sfigurato. Anni dopo, uno dei partecipanti mi disse che questa precauzione, ancorché macabra, lungi dallo spaventare i partecipanti li aveva letteralmente elettrizzati.

Ecco, questo è quello che io intendo per coraggio.

D. Cosa pensi che dovrebbe fare un occidentale come noi per vivere la nonviolenza nelle cose di tutti i giorni?

R. Io credo che esistano due aspetti della nonviolenza: uno positivo e creativo, l'altro negativo. Non credo che ci siano differenze fondamentali fra il movimento gandhiano in India ed il movimento pacifista nell'occidente, quanto piuttosto differenze di enfasi fra questi due aspetti.

In India, infatti, il movimento si è concentrato sugli aspetti positivi della nonviolenza: lo stile di vita, la lotta per un ambiente non inquinato, per una società decentrata. Ha invece trascurato, d'altra parte, la lotta per la giustizia. In occidente, invece, organizzazioni come la W.R.I. combattono da anni contro le armi nucleari, contro la guerra, sviluppando cioè quegli aspetti della nonviolenza che io chiamo negativi. Bisogna rendersi conto, però, che entrambi questi aspetti sono necessari, e complementari l'uno all'altro come due poli elettrici. Credo che sia necessario conoscerci di più e meglio per scambiare queste esperienze, per acquisire gli aspetti che ci mancano. Speriamo di essere in grado di ospitare la prossima Triennale della W.R.I. in India proprio per poter iniziare questo rapporto di scambio. Ecco, a me piacerebbe vedere in occidente delle piccole comunità di gente che vuole vivere insieme in modo nonviolento, per una società diversa dove, per esempio, non si debbano abbattere tanti alberi per fare giornali. Una società che si renda conto con umiltà di essere la causa prima delle miserie del cosiddetto Terzo Mondo (e uso questa espressione anche se non mi piace proprio).

D. Un'ultima domanda. Cosa ne pensi del progetto di creare una Brigata della Pace internazionale?

R. Il mondo ha avuto esperienze di manifestazioni contro la guerra, ha avuto esperienze di colloqui e mediazioni di pace, ma non ha mai vissuto l'esperienza di un intervento diretto nonviolento in situazioni di violenza e conflitto internazionali. Si tratta cioè di ripetere con mezzi nonviolenti quello che i contingenti di pace della Nazioni Unite vanno facendo da anni, armi in pugno, in situazioni di tensione internazionale. Parlando con comandanti e semplici soldati di queste forze di pace, d'altronde, ho saputo che molto spesso sarebbe molto meglio intervenire disarmati, proprio per essere più vicini alla gente ed al suo modo di vita.

Abbiamo già avuto una piccola esperienza in questa direzione, che ci fa ben sperare per il successo di questa nuova iniziativa. Anni fa, (erano i primi anni settanta, se non ricordo male) un piccolo gruppo di volontari di quattro nazioni iniziò a lavorare a Cipro al tempo della crisi fra Greci e Turchi per il controllo dell'isola. Il progetto prevedeva lavoro di ricostruzione delle case di profughi ciprioti di lingua turca: il gruppo operò a livello locale, di distretto e a livello nazionale, ottenendo alcuni importanti risultati, fra i quali la ripresa di negoziati interrotti da dieci anni. Il gruppo riuscì addirittura ad ottenere fondi dal governo Greco per ricostruire le case dei profughi; le case stesse furono poi costruite dai volontari (americani, inglesi, indiani e sudafricani di tutte le razze) e da ciprioti di lingua turca e greca insieme. Il progetto fu allora molto ben visto anche dall'O.N.U., ma ebbe termine col colpo di stato che portò al potere i militari turchi, dopo circa cinque mesi dal suo inizio. La Brigata potrebbe essere addestrata ed impiegata nei focolai di tensione del mondo, come l'Irlanda del Nord, l'America Centrale o il Medio Oriente.

Traduzioni e intervista a cura di Maurizio Chavan

“Verdi”:

Sulla scia, forse, dei grossi successi elettorali dei “verdi” tedeschi, si sta sviluppando anche in Italia un dibattito sulla questione ecologica e dei suoi possibili sviluppi elettoralistici.

Il via è stato dato lo scorso 18 novembre quando gli Amici della Terra con una lettera ufficiale indirizzata ad Italia Nostra, WWF, Lega Ambiente/Arci, Democrazia Proletaria, PDUP, Partito Radicale, hanno proposto “un impegno comune per presentare, in occasione delle prossime elezioni amministrative, liste verdi indipendenti dai partiti”.

La mossa successiva è stata di “Nuova Sinistra/Neue Linke” del Trentino che ha promosso, per i giorni 18 e 19 dicembre, un Convegno nazionale dal titolo, appunto “Un partito/movimento verde anche in Italia?”.

Ora, più che di calcolare quante schede elettorali potrebbero portare eventuali liste verdi, magari corroborate dalla presenza dello scalatore Reinhold Messner, che recentemente ha dichiarato la propria adesione al movimento ecologico, il convegno si è posto l'obiettivo di capire se l'ipotesi verde può conquistare quello spazio nel panorama politico italiano che si è guadagnato, versione grünen, in Germania.

Dal Convegno è scaturito un ricchissimo dibattito, articolato, appassionato e qualificato, vivacizzato anche dalla presenza attiva dei protagonisti del movimento antinucleare/ecologico di questi ultimi anni: da Mattioli (del Comitato per il controllo delle scelte energetiche) a Bettini e Poggio (de “La nuova Ecologia”); da Pannella (del Partito Radicale) a Signorino e Filippini (degli Amici della Terra); da Langer e Deaglio (di “Lotta continua”) a Testa (della Lega Ambiente); da Pogliano (Amnesty International) a Valpiana (Movimento Nonviolento); e ancora Baget Bozzo, Pinto, Boato e i tedeschi Hopfenmüller (Ambnurgo) e Fischer (Francoforte), oltre a molti militanti di gruppi di base, radio libere, riviste alternative. È impossibile riassumere tutti gli interventi, le sfumature delle varie posizioni; per cui tra le varie ipotesi, liste sì, liste no, partito o movimento, abbiamo realizzato tre interviste che possono dare un'idea dei principali nodi emersi durante il dibattito.

partito o movimento in Italia?

Quale rapporto tra ecologia e nonviolenza? Lo abbiamo domandato a quattro protagonisti

La nuova razionalità

di Gianni Mattioli

Un appassionato intervento che rivaluta i valori della spinta morale collettiva come fondamento dell'agire politico: la nonviolenza ci ha fatto maturare

Gianni Mattioli. *Docente di Fisica all'Università di Roma è stato tra i fondatori del Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche. Consulente scientifico di varie riviste specializzate è autore di moltissimi articoli e saggi sulla tematica antinucleare.*

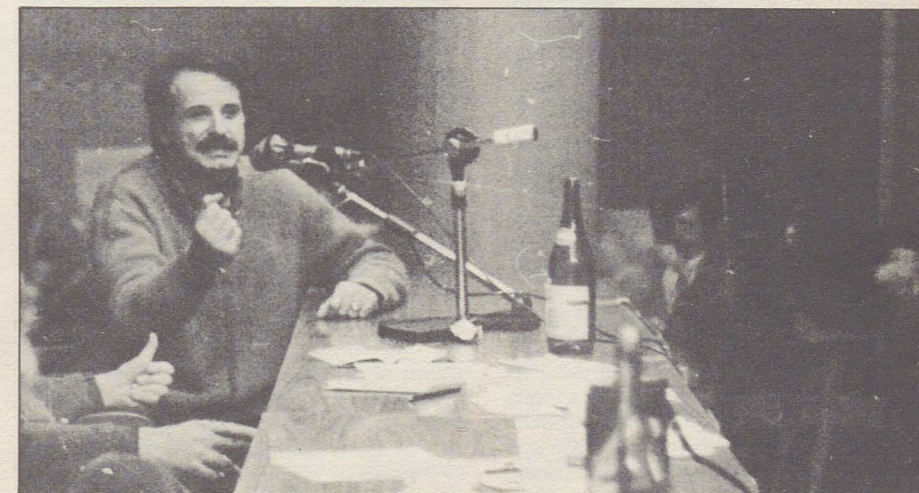
Il legame che innanzitutto mi colpisce quando si discute intorno alle tematiche dell'ambiente e della salute, della soglia cui noi, come vicenda planetaria siamo giunti, è il legame tra i modi tradizionali di concepire la politica e una forte spinta morale che in modo prepotente entra di nuovo a condizionare il nostro agire. Una spinta morale concepita come nuova razionalità adatta ad un tempo difficile come quello cui noi stiamo andando incontro; una nuova razionalità che si configura proprio come morale collettiva. Sembra proprio maturo il tempo in cui tante idee che, ad esempio, il Movimento Nonviolento quindici anni fa ripeteva inascoltato, diventino il sentiero inevitabile per far propria questa razionalità. La moralità di cui sto parlando non è a compartimenti stagni; l'imperativo morale ha senso se permea tutto il nostro modo di concepire la politica. Una politica che non si limiti ad un modo diverso di intendere lo sviluppo, ad un modo diverso di produrre e usare l'energia, ma sia in grado anche di capire come nei rapporti politici bisogna mettere all'ordine del giorno un modo diverso di trattare l'avversario, di assumerne fino in fondo le ragioni diverse, un modo fino in fondo nonviolento di concepire la politica stessa, un modo nonviolento, soprattutto, di inventare il no-

stro futuro. Ma nonviolento non a chiacchiere: con una capacità paziente di studiare e di proporre soluzioni. Qualcuno potrà sorridere sentendo questi discorsi, e ritenere che siano ingenui (ed il Movimento Nonviolento queste cose se le sente dire da quando è nato) e può anche darsi che i tempi non siano maturi (e che ancora per molto tempo il Movimento Nonviolento continui ad essere più che una presenza di massa una forma di testimonianza); se davvero è così le cose si aggraveranno sempre più, come in realtà si stanno aggravando: degenerazione delle ideologie, degenerazione delle forze politiche, degenerazione dei rapporti materiali, degenerazione della disponibilità di risorse. Io non credo che da queste forti tensioni possa nascere un'idea illuminante per

cui la gente improvvisamente cambierà modo di ragionare e di comportarsi; penso anzi che i rapporti, se sono lasciati a queste meccaniche, saranno sempre più duri: via via che vengono meno le possibilità di rubare agli altri le risorse (rubando al sud per attenuare i contrasti nel nord), i rapporti anche nel nord, in Italia come in tutti gli altri paesi industrializzati, diventeranno sempre più tesi e violenti, a svantaggio degli strati di popolazione più deboli. E quindi non è una bella prospettiva quella in cui la complessiva proposta nonviolenta continua ad essere marginale nella nostra società.

Ma qualcosa di nuovo c'è, dicevo: è forse la nostra aumentata capacità di fare discorsi trasparenti all'opinione pubblica. In fondo una delle critiche che come movimenti ci veniva fatta in passato, era quella di esprimere sogni con un linguaggio estraneo al linguaggio della gente comune. A me sembra che le esperienze fatte negli ultimissimi anni sul terreno della salute e dell'ambiente, che è un terreno in cui la gente ascolta poche chiacchiere e vede più i fatti, un po' ci hanno insegnato a parlare in modo più trasparente. Io penso che l'esperienza di questi ultimi anni ci renda in qualche modo più interni alla società con cui noi volevamo collaborare e al cui cambiamento volevamo lavorare. Questa è l'unica novità che vedo, oltre all'acuirsi della drammaticità.

Ma questo della drammaticità non è un tema convincente. La gente sa benissimo



Gianni Mattioli durante il suo intervento al Convegno di Trento

che l'ottanta per cento del cancro viene dall'inquinamento chimico eppure a nessuno viene in mente di modificare la propria alimentazione o di modificare con proteste di massa l'inquinamento delle città. Dobbiamo invece impegnarci a rendere le nostre proposte sempre più comprensibili e accettabili da chiunque, come proposte che vengono dalla sua realtà quotidiana. I veri cambiamenti non sono quelli che avvicinano rapporti violenti a rapporti violenti, ma quelli che avvicinano, con un lavoro progressivo e graduale, un contenuto di razionalità sempre maggiore e - lo dico senza vergognarmi - un sempre maggiore contenuto di amore. Solo così i tempi nuovi seguiranno a tempi vecchi.

Sono alcuni mesi che vedo uomini con i quali in passato ho avuto dissensi anche profondi, mi riferisco a Pannella, Capanna, gente che viene da esperienze del PCI, ed ora riusciamo a confrontarci in maniera seria. Sono residui del passato i discorsi sulla paura di strumentalizzarci a vicenda. Non capisco perché dovremmo aver paura quando vediamo un altro che si convince delle nostre idee e pensare subito

che lo fa perché ha in mente una scadenza elettorale. Forse lo fa anche perché ha in mente una scadenza elettorale, ma in quella scadenza vuole portare qualcosa di cui noi lo abbiamo convinto. Pannella, ad esempio, a me è sembrato uno che è venuto in questo Convegno per porre la sua linea, magari di precipitazione delle alleanze politiche immediate - che io non condivido -, ma è venuto a portarla con trasparenza e sincerità.

Riguardo alle scelte che dobbiamo fare come movimento ecologico penso innanzitutto alle situazioni in cui c'è un forte scandalo da parte della gente. L'esperienza di Ancona mi sembra al limite del ragionevole: una collina che si spacca perché in questo paese non sappiamo mettere in campo più di 50 geologi contro i 250 che lavorano a questi problemi in Turchia. È perciò sacrosanta la protesta della popolazione contro una classe politica cialtrona e incapace di gestire l'interesse collettivo. Per situazioni come questa io penso che sia maturo un approfondimento dei problemi anche tecnici e propositivi per un'esperienza di prassi alternativa, di progetti e proposte "verdi". Noi sappia-

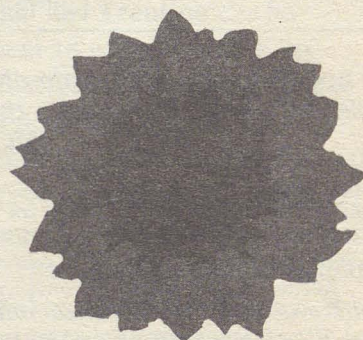
mo che le istituzioni fanno parte della nostra realtà: sia pure con un occhio da uomini liberi, però a queste istituzioni noi dobbiamo guardare come sedi di confronto. Francamente contrario sarei, invece, se noi volessimo accelerare i tempi di crescita di questo movimento verde che oggi spacca dentro grandi forze della sinistra tradizionale, bloccandone in realtà la crescita e ricacciando questo fenomeno così composito a ricristallizzarsi nelle sue nicchie, facendo così un pessimo servizio alle idee per cui noi ci battiamo. Mi sembra quindi, quella cui accennavo prima, la via più saggia da seguire.

Quello comunque che mi colpisce di più è che la nostra collettiva maturazione di idee e di progetti è in una fase felice. È con ottimismo che incontro sempre più spesso quelle migliaia di compagni con cui ho vissuto e vivo le vicende del movimento antinucleare italiano, perché è enormemente aumentata la nostra capacità di dire cose utili e di dirle in modo dialettico; cambiando magari opinione, ma per andare avanti.

Partito Verde? No, grazie!

di Michele Boato

L'esperienza di Arcipelago Verde nasce dal basso ed è frutto del lavoro locale di molti gruppi di base. Un partito costruito a tavolino e centralizzato non ci interessa. I gruppi ecologici hanno l'allergia per i politici



**DIE
GRÜNEN**

Michele Boato. Direttore della rivista "Smog e dintorni", è animatore dell'omonimo gruppo ecologico di Mestre. Docente di Economia in un Istituto Tecnico, è attivo coordinatore nell'Arcipelago Verde.

Siamo in molti a provare un forte disagio nell'attuale dibattito sul partito verde che si svolge in Italia. C'è la sensazione di un'attenzione troppo improvvisa, troppo morbosa, troppo interessata, da parte delle "vecchie volpi" della politica. Il successo fa gola e cominciano, dopo i successi tedeschi, le grandi manovre di ridipintura verde e di... riciclaggio ecologico di quelle infernali e intramontabili macchine elettorali che si chiamano partiti. L'allergia per i politici è profonda e diffusa nelle centinaia e centinaia di gruppi ecologici con cui ho avuto a che fare in questi anni: una profonda diffidenza per chi, quasi per mestiere, cerca di acchiappare al volo tut-

to quello che si muove, che può portare voti e potere. E così di volta in volta si "scoprono" gli operai, le donne, gli handicappati, gli anziani, i giovani, e ora "il verde".

Infatti, ecco arrivare, puntuale, la "proposta" degli Amici della Terra (una associazione che riceve ogni anno la bellezza di 200 milioni del finanziamento pubblico del Partito Radicale) al Pdup, D.P., P.R., Italia Nostra, WWF, Lega per l'Ambiente (sostenuta dall'ARCI e quindi dal PCI e dal PSI), di presentare alle prossime amministrative o alle politiche anticipate "liste verdi indipendenti dai partiti" (!). Il segretario del Partito Radicale ha risposto con un pronto "estremo interesse", mentre l'altrettanto pronta risposta "decisamente negativa" della segreteria di Democrazia Proletaria ha contrapposto "la presenza, dentro le liste elettorali dei partiti, di esponenti ecologici". Che tristezza! E che senso di liberazione nell'essere completamente al di fuori da tali dibattiti.

Esiste una grossa differenza tra la pro-

posta di fare il partito Verde che oggi viene dall'alto, e invece l'esperienza di liste locali ecologiche, alternative, di paese che si sono presentate nel '78 e nell'80. Ben vengano queste ultime se hanno un movimento alle spalle, se hanno solide radici e se portano all'interno delle istituzioni le lotte e le proposte che nascono fuori (riciclo dei rifiuti, educazione ambientale, difesa della natura, smilitarizzazione di aree urbane, ecc.). I gruppi ecologici di base sono decisamente contrari all'ipotesi "liste verdi ovunque": tra l'altro si tratta di un'operazione che parte dal successo dell'esperienza tedesca, che ha una storia ben precisa; nata con liste locali che si sono presentate qua e là dove la realtà locale lo permetteva e che via via hanno avuto un successo maggiore anche a livello regionale e forse le avranno anche in quello nazionale. Non si è trattato, dunque, di un tipo di decisione calato dall'alto, ma il partito dei verdi è sorto quando la situazione lo richiedeva, altrimenti le varie esperienze locali si sarebbero trovate

estromesse dalle istituzioni. Quindi si è trattato di una necessità nata dal basso.

Io credo che oggi l'esperienza più matura in Italia sia quella di un coordinamento dei gruppi ecologici e nonviolenti che fanno una politica che abbraccia tematiche generali, con un impatto su tutti i problemi della società (perché tutti i problemi possono essere visti con un'ottica ecologica e nonviolenta); l'importante è avere fra tutte queste ricchissime esperienze di base un coordinamento più stretto, ma libero, non vincolato, di tipo veramente democratico, così come si tratta di isole che si avvicinano pur rimanendo indipendenti l'una dall'altra, senza creare strutture di potere. Nella vita interna di Arcipelago Verde (che non è una nuova organizzazione, ma solo un insieme di gruppi e movimenti) non esistono commissioni di lavoro stabili accentrate, ma solamente dei coordinamenti su temi specifici che di volta in volta si danno dei referenti nazionali (ad esempio i gruppi che si interessano dei trasporti ecologici fanno capo agli Amici della Bicicletta di Verona o Torino; chi segue il discorso del riciclaggio si riferisce al gruppo di Bologna; i gruppi antinucleari fanno capo al coordinamento di Viadana, ecc.). Nessuno può convocare l'assemblea nazionale di Arcipelago Verde, ma è questa che si autoconvoca quattro volte l'anno, ad ogni inizio di stagione politica. Abbiamo anche un'agenzia stampa alla quale chiunque, singolo o gruppo, può inviare notizie che poi verranno tutte pubblicate, in un ciclostilato a scadenza quindicinale, selezionando solo in base alla brevità del testo. Una novità in Arcipelago Verde potrebbe essere la prossima nascita di un coordinamento tra radio libere che si interessano a questi temi, producendo insieme notiziari o rubriche e conducendo campagne specifiche (obiezione fiscale, lotta ad installazioni nucleari, ecc.) con un impatto molto maggiore di quanto non riescano ad avere oggi le nostre riviste (Smog e Dintorni, Azione Nonviolenta, AAM-Terra Nuova, Econotizie di Pistoia). Tutto questo, mi pare, è un sistema molto diverso dalla struttura di tutti i partiti, nessuno escluso.

Una differenza che è stata espressa in maniera molto chiara nell'editoriale del numero di settembre '82 della rivista "Natura e Società" della Federazione nazionale Pro Natura (la terza associazione ecologica italiana dopo WWF e Italia Nostra). In sintesi la posizione è questa: la politica di questi ultimi 15 anni è stata fatta più dai movimenti che dai partiti tradizionali, troppo indaffarati a difendere le posizioni di potere raggiunte. Il partito sta tramontando e tendono ad emergere forze eterogenee, in rotta con gli apparati, in tutta l'Europa occidentale. E in Italia? "Anche da noi - prosegue Federnatura - il movimento ecologista ha raggiunto una buona consistenza che non è stata intaccata dalla creazione, all'interno della sinistra storica, di una apposita Lega per l'Ambiente. La funzione di quest'ultima dovrebbe essere quella di incanalare la domanda politica di marca ecologica all'interno delle tradizionali strutture di partito, cercando in tal modo di arginare le potenzialità erosive elettorali. Tuttavia questa azione non sembra in grado di as-



Azione diretta nonviolenta organizzata dai Grünen

sorbire che fasce marginali del movimento, lasciandone immutata l'ossatura portante". Dato che "il disinteresse di gran parte del mondo politico verso le tematiche ambientali rimane profondo e vasto" le conclusioni di Federnatura sono di provare ancora per un limitato periodo "l'intensificazione del dialogo e dell'alleanza anche conflittuale con i partiti" (e a questo scopo pubblica il suo Documento Programmatico), ma "se nemmeno in questo modo sarà possibile avere uditori e il risultato sarà negativo, avremo la forza e la più ampia giustificazione per passare alla

via dell'azione diretta, da attuarsi attraverso la ricerca del giudizio e del confronto dell'elettorato", cioè "la creazione anche da noi di un partito verde".

Insomma, se qualcosa di "verde" nascerà in Italia, o sarà il frutto di un lungo travaglio e di un "parto dolce" dei gruppi ecologici e nonviolenti, che da anni stanno lavorando con tenacia e con modestia un po' dappertutto, oppure sarà un tristissimo aborto.

E lasciamo stare, almeno per un po', la fretta elettorale.

Liste verdi alle amministrative

di Rosa Filippini

L'ecologia devono farla gli ecologisti, non possiamo lasciarla in mano agli altri partiti: facciamoci sentire

Rosa Filippini. Presidente dell'associazione Amici della Terra, ha collaborato all'edizione dei "libri verdi degli amici della terra" e della rivista La Tartaruga. Attiva nell'area radicale è stata segretaria nazionale della L.O.C. nel 1975.

Il rapporto tra ecologia e nonviolenza esiste nella misura in cui i movimenti verdi, che rappresentano la novità nel panorama politico di questi ultimi anni in Italia e all'estero, sono necessariamente nonviolenti, perché tutta una visione storica, culturale, sociale, di tradizione violenta contro il potere è stata in questi anni battuta. E tutto ciò che si esprime di nuovo non può che percorrere strade diverse accorgendosi finalmente di una tradizione che in realtà è molto vecchia.

Tutti i movimenti verdi, alternativi, non possono in questo momento che scegliere un metodo e un'azione nonviolenta:

proprio perché scelgono il nuovo e perché la vecchia storia della violenza "rivoluzionaria" non può più sperare di essere proposta e accettata. La strategia violenta è una strategia sconfitta, scaduta e inefficace. Questo è un fatto estremamente positivo. Chi ha una visione della storia in termini ottimistici può rilevare il fatto che negli anni '70 c'è stato un processo accelerato di scelte di metodologie, giudizio e analisi nonviolente. Le forme di lotta violenta sono via via decadute ed oggi il termine nonviolenza viene comunemente accettato ed ognuno ci si deve per lo meno confrontare. Questo è un cammino tutto italiano perché all'estero non sempre la nonviolenza è una procedura del tutto accettata ed un fatto chiaro. In Italia, invece, la nonviolenza, per esempio nell'esperienza della nuova sinistra, è una tematica imposta, una metodologia affermata. Dico volutamente "metodologia" perché non

credo in quei movimenti per i quali la nonviolenza è una delle caratteristiche in base alle quali ci si riconosce al loro interno; non credo a quei movimenti che crescono fino a sé stessi. Credo invece ad un movimento che stabilisce politicamente delle procedure, delle strategie e quindi alla nonviolenza come metodo e come strategia politica.

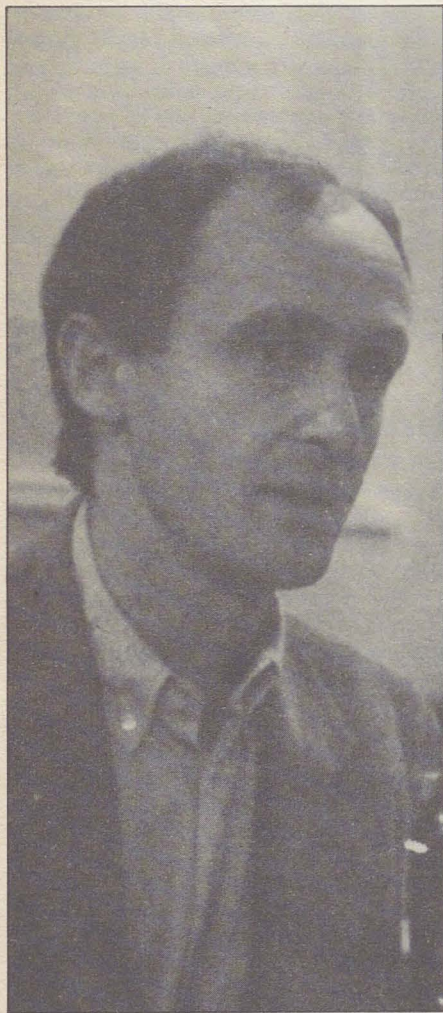
Il Convegno ha creato dei margini reali di dialogo e sono cadute le prevenzioni principali che impedivano qualsiasi dibattito. Ritengo che ora siano abbastanza chiari i termini della proposta che gli Amici della Terra hanno fatto alle altre organizzazioni ecologiche. Noi diciamo che in Italia esiste un movimento verde che si batte su alcune iniziative e battaglie ben precise: non si può più ritardare un'operazione politica che dia sbocco istituzionale a questo fenomeno che già esiste a livello locale ramificato in molti gruppi eterogenei. Se anche da oggi nessuno di noi facesse più alcun tentativo di coordinamento, sicuramente alle prossime am-

ministrative in alcune città ci sarebbero comunque delle liste spontanee a carattere verde. Si tratta, da parte delle organizzazioni ambientaliste e di coloro che hanno più voce e più possibilità di parlare all'estero, di decidere se lasciare questi compagni a sé stessi col rischio che vadano a massacrarsi contro il muro di gomma dell'informazione pubblica e contro la grande dovizia di mezzi dei partiti tradizionali, oppure se decidere di sostenerli e di dare sbocco politico nazionale alle loro esperienze. Certamente c'è stato chi nel convegno ha voluto ancora far finta di non capire. C'è stato chi ha detto che non si può costruire a tavolino a Roma un'operazione che invece deve essere spontanea. È evidente che nessuno vuole decidere a Roma le liste che si dovranno presentare in ogni luogo. Si tratta però di decidere a Roma di riunire tutti coloro che possono nelle proprie città dare vita a queste esperienze e di fare in modo che questa sia l'espressione di un'esperienza collettiva, e di darle voce al paese, di dimostrare che

in Italia è maturo il terreno per uno sbocco anche istituzionale del movimento ecologico. Peraltro piccoli episodi di liste isolate possono essere destinati anche magari a qualche discreto successo, ma questo poi si risolverà forzatamente nel nulla, proprio perché si tratterebbe di esperienze isolate, non conosciute, non in grado di sfruttare il minimo successo per mancanza di mezzi. Quindi liste verdi ci saranno in ogni caso, decidiamo se moltiplicarle, dargli forza, sostenerle, dargli appoggio, oppure no? Io penso che ciò vada fatto. Dopo l'episodio agghiacciante di Ancona non è possibile fare finta di niente. Non possiamo lasciare l'ecologia nelle mani degli altri oppure andare a fare il fiore all'occhiello dei partiti tradizionali che sicuramente alle prossime elezioni andranno a caccia dell'ecologo per infilarlo nelle proprie liste. Ritengo quindi che la presentazione alle prossime amministrative di liste verdi indipendenti dai partiti sia l'unica operazione che garantisca la non strumentalità da parte di nessuno.

NOSTRA INTERVISTA A BRICE LALONDE

Gli ecologisti sono una grande forza politica



Brice Lalonde. *Esponente de Les Amis de la Terre, è stato il candidato degli ecologisti alle elezioni presidenziali francesi del 1981. Ha ricevuto un milione di voti. Recentemente invitato da "Italia Nostra" a tenere alcune conferenze in Italia, ci ha rilasciato questa intervista.*

Intervista a cura di
Mao Valpiana e Beppe Muraro

Ma la costituzione di un partito verde può essere pericolosa. In Italia non esiste ancora un vero e proprio movimento ecologista, che deve essere popolare e indipendente. L'avvenire della politica è nella nonviolenza

D. Il termine nonviolenza è ormai entrato a far parte del vocabolario comune; esso però viene usato con diverse accezioni: per te che significato ha?

R. Penso che la nonviolenza sia un modo generale di porsi di fronte alla vita, considerando che ogni essere vivente ha diritto ad un totale rispetto.

D. La nonviolenza non è solo un atteggiamento personale; essa parte da un modo d'essere individuale per poi divenire anche prassi politica. Secondo te che ruolo ha avuto e potrà avere una nonviolenza politica?

R. Io credo che la politica è nonviolenza e la nonviolenza è politica. La politica è uno strumento nato allo scopo di risolvere i conflitti senza dover ricorrere alla violenza. Ne consegue che l'avvenire della politica dovrebbe essere nella nonviolenza.

D. L'anno scorso più di 400 cittadini italiani hanno praticato l'obiezione fiscale alle spese militari, rifiutando di pagare il 5,5% delle tasse dovute allo Stato e versando tuttavia la cifra corrispondente in un fondo comune per un utilizzo civile e non bellico. È stato un atto di disobbedienza civile. Come giudichi questa scelta? Ritieni che uno stato possa contemplare e rego-

lare una tale pratica nel proprio ordinamento democratico?

R. Penso di sì. Ma credo che ci debba essere un limite. Non so bene specificare quale. Nel nostro programma politico abbiamo pensato che i cittadini devono poter scegliere in parte la destinazione delle loro tasse. Quindi coloro che, ad esempio, vogliono dare un contributo maggiore all'educazione che non all'esercito devono avere la possibilità di farlo in una certa proporzione. Ritengo infatti che i governi attuali usano i fondi pubblici per perseguire i propri fini, senza seguire le indicazioni dei cittadini. A questa situazione i cittadini devono potersi opporre; una delle forme di resistenza è proprio la libera destinazione delle tasse da parte di ognuno. Questo, ovviamente, non può avvenire per la totalità delle tasse ma dovrebbe essere ristretto ad una parte da definire. Inoltre non ritengo democratico che il bilancio dello Stato venga deciso ed approvato in blocco, come oggi avviene. Quando i cittadini, come è nella situazione attuale, non hanno la possibilità di intervenire nel bilancio, mi sembra giusto il ricorso alla disobbedienza civile.

D. Pensi che il modo di fare politica dei movimenti nonviolenti, che mirano alla

decentralizzazione del potere, possa essere il punto di partenza per la rifondazione della politica? In sostanza: quale scelta tra l'ipotesi "partito" e l'ipotesi "movimento"?

R. Non credo stia qui la questione principale. Penso che il movimento ecologista, ad esempio, insista contemporaneamente su due temi contraddittori: la politica a livello locale e quella a livello internazionale. Riprendendo una frase di un sociologo americano "le nazioni sono troppo grandi per i piccoli problemi e troppo piccole per i grandi problemi".

Il movimento ecologista tende a sottovalutare i problemi nazionali per lavorare sui problemi della propria città o del mondo intero. Io credo che sia necessaria una forma di governo mondiale; non penso, ovviamente, ad una dittatura mondiale, ma proprio ad un governo mondiale perché i problemi attuali sono problemi mondiali: la pace, la guerra, gli armamenti, la fame, l'ecologia. Problemi senza soluzione se non ci sarà una regolamentazione, o delle proposte anche importanti di disarmo unilaterale. In Francia noi abbiamo affermato che non credevamo e non volevamo trattati internazionali o attraverso degli organismi sovranazionali come quelli che lavorano per il controllo e la gestione ecologica dei mari, e contemporaneamente per delle forme di democrazia diretta via via sempre più radicali. Ecco perché la questione partito o movimento non mi sembra essenziale.

D. I movimenti nonviolenti si battono per il disarmo unilaterale e per raggiungere forme di difesa civile non armata, mentre oggi i governi sono ancora sull'ipotesi di raggiungere un disarmo bilanciato e controllato. Cosa ne pensi?

R. Credo che l'obiettivo di una politica di pace debba essere il disarmo. All'interno di questo obiettivo, che è in generale un obiettivo negoziato, può esservi spazio per delle proposte anche importanti di disarmo unilaterale. In Francia noi abbiamo affermato che non credevamo e non volevamo la forza atomica. Tuttavia noi abbiamo anche detto che una causa di guerra può essere l'apparente debolezza (si noti bene che ho detto "apparente"). Di conseguenza bisogna ridurre unilateralmente, immediatamente, una parte degli armamenti: missili, bombardieri e progressivamente sostituire alla difesa essenzialmente armata e nazionale una difesa essenzialmente civile ed europea. Questo, però, seguendo un calendario preciso: iniziare dalle armi nucleari per finire ai sottomarini (e non il contrario, perché i missili nucleari sono evidentemente inutili, mentre i sottomarini, nella popolazione, possono ancora avere un significato psicologico di difesa). Allora si inizia a disarmare dai missili e dopo che questo è stato fatto si osservano le reazioni della popolazione e si può andare oltre. Insomma, per conto mio il disarmo unilaterale non può essere immediato e totale, ma deve essere graduale.

D. Nel 1981 tu sei stato il candidato di "Aujourd'hui l'écologie": pensi che la tua esperienza elettorale possa essere esportata in altre parti d'Europa o sia un fatto solamente francese?



R. Io credo che l'ecologismo stia diventando una forza politica indipendente; non solo un movimento popolare, ma una vera forza politica indipendente che sta aumentando i suoi consensi ovunque, anche nei paesi dell'est europeo. Per esempio durante l'esperienza di Solidarnosc, in Polonia nacque, interno al sindacato, un movimento verde che ha poi fatto la stessa fine di Solidarnosc. Credo però che in Francia vi sia una situazione storica e politica diversa dagli altri paesi.

D. Tu sei a conoscenza della situazione politica italiana. Pensi che da noi sia possibile un'esperienza di partito verde come in Germania?

R. Mi pare che non ci sia ancora in Italia un vero movimento verde per la ragione che la maggior parte delle forze ecologiste sono sorte per opporsi al programma nucleare governativo; ma visto che questo programma va a rilento non vi sono ragioni apparenti perché ci sia un forte movimento ecologista, ma solo molti gruppi ecologici diversi tra loro. Credo comunque che l'idea ecologista sia presente in queste forze che oggi non sono ancora unite e che sia necessaria l'esistenza di un movimento verde. Che questo movimento, poi, si trasformi in partito, dipenderà dalla situazione italiana. La mia opinione perso-

nale è che un partito verde può essere pericoloso per due ragioni: la prima è che un partito corre sempre il rischio di creare un dogma e quindi anche i professionisti del dogma (il che non è ecologico), rischiando di diventare settario ed ideologico come gli altri partiti; la seconda ragione è che un partito deve avere delle persone a tempo pieno negli uffici e quindi deve avere gente eletta, altrimenti, se non riesce a far eleggere nessuno, che partito è?

D. Cosa è cambiato in Francia per l'ecologia con il presidente Mitterand e in particolare per la situazione di Mururoa?

R. Nell'atollo di Mururoa ora continuano i tests nucleari come prima; è stata anche rifiutata una commissione scientifica indipendente che voleva accedere alle basi per controllare la situazione ecologica delle isole, come noi ecologisti avevamo chiesto. In Francia la gente pensa che la sinistra al potere possa risolvere molti dei problemi di oggi, ma bisogna dire che nel partito socialista francese esistono molte correnti diverse: quella che è al governo ora è di ispirazione tecnocratica e non è né pacifista né antinucleare.

D. Così voi oggi vi opponete a questo governo come prima a quello di destra?

R. Naturalmente sì.

APAX: a che punto siamo?

Un articolo che vuole far chiarezza sugli obiettivi e i contenuti dell'Assise nazionale dei movimenti nonviolenti

In questi ultimi mesi in Piemonte, Toscana, Lombardia, E. Romagna si sono tenuti incontri in preparazione all'Assise nazionale dell'area nonviolenta italiana Apax. Scopo di questi incontri era quello di capillarizzare il più possibile l'idea di fondo per questa assise e incominciare un lavoro di preparazione per essa. Da questi incontri, pur nella logica differenziazione delle varie realtà regionali, sono emerse delle indicazioni generali di lavoro sulle quali è necessario riflettere per il proseguimento dell'iniziativa. Nonostante di questa iniziativa si parli già da un anno, a vari livelli, pochissimi sanno di che cosa si tratta; di conseguenza le idee sono estremamente confuse e non vi è chiarezza sul progetto politico che, anche attraverso questo incontro si vuole realizzare. Questa situazione si riscontra anche nei movimenti nonviolenti organizzati che, almeno sulla carta, sono i promotori dell'iniziativa.

Da una parte è doveroso ammettere con molta umiltà che il punto di riferimento nazionale, dopo una breve attività, fra cui la promozione di questi incontri regionali, non ha funzionato come avrebbe dovuto; dall'altra, anche il poco materiale che veniva prodotto e fatto girare, soprattutto al nostro esterno, non veniva preso in grande considerazione. Inoltre non si è mai chiarito in che modo procedere alla organizzazione tecnica e politica dell'iniziativa: a livello locale, a livello nazionale, con quali gruppi? Tutti questi aspetti di incertezza emergevano ad ogni riunione e ogni volta con un taglio diverso a seconda degli umori, cosa questa che ha comportato un notevole dispendio di energie e anche un po' di scoraggiamento. Che abbia contribuito anche questo nome un po' strano a generare intorno all'iniziativa una inopportuna aureola di mistero e confusione?

In tutta questa confusione di fondo, dobbiamo riconsiderare l'opportunità di darsi scadenze precise: quelle che ci siamo dati fino a ora, a parte i problemi organizzativi (da tenere comunque in considerazione perché fino a che non si ricostituirà un gruppo stabile, difficilmente si troverà uno sbocco pratico a questa assise), ora appaiono affrettate, come si è anche rilevato negli interventi dell'ultimo numero. Allora l'idea è finita? È meglio "insabbiare" tutto? È meglio non parlarne più? Io credo che l'idea di APAX continui in sé ad essere valida, urgente e necessaria, sia per la nostra realtà come movimenti nonviolenti, ma soprattutto per la realtà generale nella quale ci troviamo e dobbiamo operare. Mi sembra infatti che sia sempre più sentita la necessità di collegare la molteplicità di realtà che si muovono nella cosiddetta "area alternativa", sia per aprire spazi propositivi e costruttivi per ogni singola persona, gruppo, comunità, sia per rapportarsi in modo nuovo con le istituzioni. Guardiamo alla

realtà di "Arcipelago verde", ai numeri monografici di varie riviste sulle esperienze straniere "verdi", a vari interventi, per avere una idea del nascere di questa esigenza. È necessario però che tutto ciò nasca a livello di base, decentrato, che il problema dell'esterno diventi conseguente al crescere di una realtà alternativa, nella quale si incominci la riappropriazione delle funzioni ora gestite istituzionalmente e verticalmente.

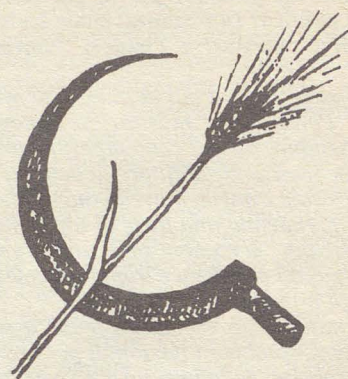
Attualmente il nostro impegno principale è la lotta contro gli eserciti e gli armamenti, cioè contro le manifestazioni più evidenti della violenza strutturale e legalizzata presente nella nostra società. Questo è certamente giusto e doveroso per chi si definisce nonviolento, soprattutto in quest'anno veramente decisivo per bloccare la installazione dei missili nucleari, dall'una e dall'altra parte. Ma la nostra lotta deve andare alle cause profonde e fondamentali che generano la guerra e il militarismo, cause che sono radicate nella nostra società di potere occidentale, nel suo concetto di progresso, nella sua cultura. Il potere militare che proviene dal possesso delle armi di ogni tipo, dal loro commercio, dalle alleanze militari dei blocchi, fa sì che si conservi e si mantenga l'attuale modello di sviluppo, che permette l'opulenza più assurda ad 1/3 dell'umanità grazie allo sfruttamento feroce degli altri 2/3, allo sfruttamento ambientale, alla distruzione di ogni forma di cultura locale e autonoma. Rinunciare al potere militare dovrebbe quindi comportare un radicale mutamento dei nostri sistemi produttivi e di consumo: da qui l'esigenza di sviluppare chiaramente tutto l'aspetto propositivo della nonviolenza, la globalità della sua risposta all'attuale crisi. E questo sia politicamente, cercando cioè un collegamento fra tanti campi specifici per fare emergere un progetto politico globale, sia personalmente, per incominciare a risolvere le contraddizioni fra l'impegno politico e la sopravvivenza quotidiana legata alle violenze strutturali di questa società. Questo tipo di ricerca globale oggi è frammentaria: o si è settorializzata in gruppi estremamente specifici, che comunque hanno il merito di fare circolare prezioso materiale, oppure è diventata patrimonio esclusivo di scelte personali, difficilmente collegate fra loro. E in effetti oggi siamo divisi fra chi vede la nonviolenza solamente in funzione antimilitarista, e chi a livello personale cerca una scelta più ampia. Da questa divaricazione non ci guadagniamo né come movimento, né come singoli. Non possiamo sempre procedere per contrapposizioni ma dobbiamo partire da una realtà che vede presenti queste due componenti e una infinità di realtà "sommerse" che, anche se non "etichettate", si muovono nell'area di una alternativa, di un modello di sviluppo "socialista-solare". Apax cerca quindi di incomin-

ciare a creare collegamenti tra tutte queste sfaccettature che ci caratterizzano, intendendole come ricchezza comune e inserendo ogni aspetto in un filone più generale, rispettando lo specifico di tutti. In questo senso erano stati individuati 4 temi di riferimento sui quali raggiungere una prima intesa di lavoro (vedi A.N. di luglio). Da questi scaturivano poi una serie di argomenti più specifici, che non servono a disperderci come anche giustamente si può temere, ma ad articolare concretamente la definizione di questo tanto nominato progetto politico nonviolento. Scopo di questi gruppi o commissioni non era solo quello di fare una analisi ideologizzante della situazione, ma anche quello di dare indicazioni per chi si vuole incamminare sulla strada della riappropriazione di ogni attività vitale, nonché di individuare obiettivi politici per i quali lottare collettivamente. Su questa base poi riconsiderare la nostra strategia e quale rappresentanza politica è più omogenea ai fini che ci vogliamo dare.

Come muoversi nell'immediato alla luce delle difficoltà, nonché delle nuove esigenze che emergono? Per prima cosa è necessario ristrutturare un gruppo che si faccia carico di tenere una segreteria efficiente e dell'organizzazione tecnica e logistica dell'Assise. Fino a che non si creerà questo tipo di struttura sarà molto difficile riuscire a dare uno sbocco concreto al progetto Apax. Una possibilità sarebbe quella di creare un gruppo di studio e azione, a livello nazionale, formato dai rappresentanti dei movimenti nonviolenti che, oltre al discorso dei convegni preparatori, curi anche l'organizzazione generale. Naturalmente ci dovrebbe essere collaborazione con ogni gruppo locale per una distribuzione equa dei lavori. In tutti i casi dovremmo fare uno sforzo per arrivare entro questa estate all'organizzazione di un momento di verifica più interno, magari strutturato come proponevano i compagni del M.N. di Piacenza, in preparazione dell'Assise più generale.

Per quanto riguarda la preparazione politica, diventano fondamentali i convegni preparatori, nei quali si può cominciare il lavoro che si pensava di realizzare nell'Apax stesso. Come già detto sono stati definiti due su: "Autocostruzione" in proseguimento di quello di Rimini, "Nonviolenza e lavoro", riconducibili ai filoni dell'economia a dimensione umana: piccolo è bello. Il prossimo 23 gennaio a Bologna, dopo la riunione di Arcipelago Verde, incontro per il Convegno "Nonviolenza e lavoro" dal quale uscirà il programma, luogo e data del convegno. In quella sede sarà opportuno fare una verifica concreta per uscire con delle indicazioni precise sul discorso in generale e sulle scadenze che ci vogliamo dare.

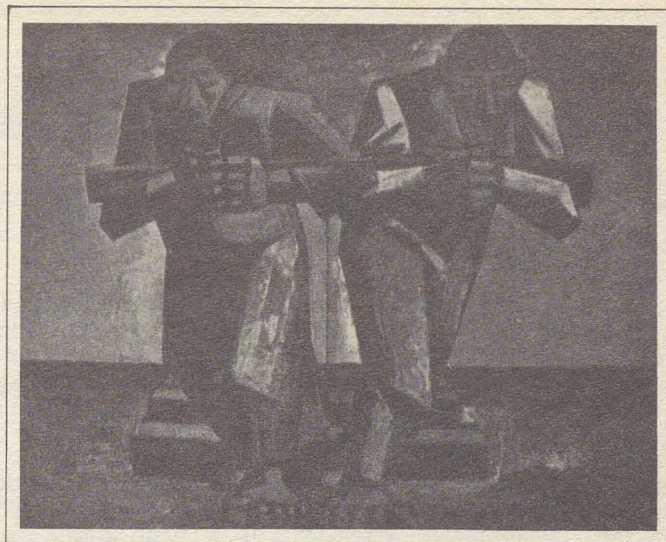
Luca Chiarelli



Congresso Nazionale
del Movimento Nonviolento
- Genova 1-2-3 ottobre 1982 -

MOZIONE

Il XII Congresso incarica la sezione di Genova del Movimento Nonviolento di convocare una commissione di studio per verificare le possibilità di costituire all'interno dei gruppi e dei movimenti dell'area nonviolenta interessati, un fondo economico di rotazione e un fondo agricolo e, più in generale, patrimoniale, destinati al finanziamento o messi a disposizione di coloro che vogliono intraprendere o sostenere quelle attività che significano forme di eliminazione di consenso (vita e lavoro alternativo) e obiezione al sistema.



Per un'autogestione anche economica

Chiarimenti sulla mozione particolare approvata dal Congresso del M.N. a Genova per la costituzione di un fondo economico di rotazione

Lo spirito della mozione si richiama alla comune problematica di conciliare le proprie speranze ed il messaggio della nonviolenza con il proprio quotidiano impegno di vita, innanzitutto rispetto al ruolo che ci si assume all'interno della società.

Apparentemente, ancora per molti, nonviolenza sembra significare una filosofia ed una serie di atteggiamenti in "negativo" (... non ledere, non fare questo, non uccidere...), quasi una trasposizione di comandamenti in chiave gandhiana.

Io credo piuttosto che se vi è un carattere rivoluzionario della nonviolenza, questo deve consistere nelle sue implicazioni positive e propositive, nel suo "che fare per..."; ovvero dire per cosa lottiamo, non solo contro cosa, senza però limitarsi a parlare in astratto di categorie generiche come pace, libertà giustizia... che, così semplicemente invocate, non comunicano niente più che vaghe e pie intenzioni.

È in fondo abbastanza facile criticare i mali della nostra civiltà, ma di fronte alla degradazione, alla disperazione, alla paura, o alla più passiva indifferenza, può essere nostro compito, se ne vogliamo uno, annunciare ed iniziare a costruire rapporti di vita, lavoro, realmente alternativi a quelli che ci vengono imposti istituzionalmente sulla salute, l'istruzione, la produzione ed il consumo, la partecipazione...

Alcuni tra noi, e più in generale nell'area "verde", hanno già cominciato ad agire in questa direzione sperimentando forme di lavoro artigianale, agricolo, forme di vita comunitaria, o piuttosto di villaggio, medicina, alimentazione, trasporti, tecnologia nonviolenta fondate sulla con-

vivialità, la ricerca di una sobrietà autarchica, l'autogestione, nello spirito di una cultura e tradizione di popolo (ma, questa volta, senza classi).

Ma non sempre è facile, e possibile con le sole proprie forze, al di là delle migliori intenzioni, portare avanti un processo di liberazione rifiutando le strutture istituzionali del lavoro mercificato. Spesso è impensabile quando non si dispone di mezzi e denaro, rifiutare, ripeto: colle sole proprie forze, l'ideologia delle sicurezze ad ogni costo e della pensione, ribellandosi anche così ai ritmi di vita, produzione e consumo sempre più generatori di malessere e follia.

Parliamo di nonviolenza, di vita alternativa, a misura di..., e altro, e d'altra parte facendo gli impiegati, i professori, gli operai, i poliziotti... viviamo l'intima contraddizione di dare implicitamente assenso a un'esistenza degenerata da tutto ciò che segna la distanza sempre più crescente tra un uomo e l'altro, tra l'uomo e la natura, nei rapporti di sfruttamento, inquinamento del corpo e delle coscienze, assenso alle strutture d'espropriazione del potere di ciascuno nella delega alle istituzioni: solo alcune tra le forme della più generale violenza contro l'uomo e contro la natura con cui questo sistema economico e sociale si esprime e si perpetua.

La proposta portata in congresso attraverso la sezione di Genova vuole significare proprio l'invito a lavorare nella pratica per incoraggiare, facilitare, sostenere economicamente tutte quelle iniziative che crescono in area antimilitarista, ecologista, nonviolenta, di obiezione al lavoro disumanizzante e alla vita mercificata.

Forse sono maturi i giorni per fare della nonviolenza non tanto un messaggio astrattamente morale o solo continua obiezione di coscienza all'ingiustizia, ma anche testimonianza (dai molti aspetti e con differenti contributi) pratica e positiva di vita e lavoro che dia sempre più l'immagine di una strategia d'area, piuttosto che l'impressione dell'iniziativa di pochi, eccentrici e isolati.

Ecco così la necessità di un fondo economico, patrimoniale di rotazione dove tutti noi, come "arcipelago verde" in senso vasto, si possa comunemente mettere a disposizione denaro, immobili (ad es. quelli del Movimento di Torino e Brescia), terreni dei quali poter usufruire per il finanziamento e sostenimento di progetti di lavoro, sia nel senso dell'autogestione economica e tecnologica (artigianato, agricoltura, cooperative, ecc.) sia nel senso del lavoro politico (es. i terreni da acquistare a Comiso per rendere più incisiva la lotta contro l'installazione della base militare). Tutti questi progetti invece di essere dispersi tra molte sigle particolari o singoli individui, sarebbero l'espressione di un più vasto movimento alternativo, con una loro continuità, un comune riferimento e collegamento del quale sempre più si sente l'esigenza. Si capisce che sono molti gli ostacoli e i problemi che comporta un simile progetto (che, sia inteso, è a malapena stato abbozzato e va del tutto chiarito e definito); per questo verrà convocata a Genova una commissione (che rientra nei programmi su "lavoro e nonviolenza" della prossima assise Apax) all'inizio del prossimo febbraio, alla quale sono invitati coloro che hanno la capacità tecnica di ragionare in termini di economia e legge, coloro che già portano avanti esperienze di questo tipo (v. MAG di Verona) e progetti di rete e collegamento (AAM-Terranova, Arcipelago Verde, Apax) oltre a quelli che ne sono interessati.

Per informazioni e contatto:

Massimo Angelini
vicolo Vegetti, 7/2B
16123 GENOVA
Tel. 010/200832

INSEGNANTI NONVIOLENTI

Apertura dell'Università per l'educazione alla pace

All'Università di Napoli presso la Facoltà di Scienze, esiste un Istituto, il Seminario Didattico, che ha come programma istituzionale quello di sviluppare iniziative e ricerche di didattica a tutti i livelli scolastici. Il direttore, Prof. Paolo Guidoni è ben noto in Italia come studioso dell'educazione scientifica a livello della scuola elementare e media inferiore. L'Istituto è piccolo ma vuole caratterizzarsi per le iniziative che prende; anche per questo esso passerà ad essere, un Centro Interdipartimentale, aperto a iniziative di collaborazione che volta a volta verranno intraprese.

In questo spirito il Seminario Didattico ha accettato la proposta di iniziare un Centro di Documentazione sulla Educazione alla Pace e tutti i temi ad essa collegati, come educazione al disarmo, alla mondialità, allo sviluppo, ecc. Il Centro nasce dalla collaborazione con L'Italian Peace Research Institut di Napoli (C.P.

378) diretto dal Dott. Mario Borrelli e con vari insegnanti impegnati nei movimenti nonviolenti e per la pace. Responsabile ne è A. Drago. Il programma di attività previsto per quest'anno è quello di raccogliere tutto il materiale italiano e straniero su questi argomenti per metterlo a disposizione degli insegnanti di Napoli e di fuori Napoli; in questo senso si sono preparate delle traduzioni di testi inglesi e si contano di farne altre, specie tra poco, quando dovrebbe entrare in servizio un obiettore di coscienza che conosce le lingue. Inoltre il Centro conta di organizzare delle conferenze pubbliche; la prima è stata di G. Sallio dell'Università di Torino su "Didattica della Pace" il 18 ottobre. La seconda è avvenuta il 10 novembre in preparazione della giornata contro la corsa alle armi nucleari indetta dall'UCS negli USA. Per questa giornata sono stati tradotti i volantini e dei testi preparati dall'UCS. Inoltre è stato preparato dalla Prof. R. Savarese

dell'Università di Napoli un questionario da sottoporre agli studenti di scuola media preferibilmente superiore, per valutare il grado di (non) conoscenza sul tema armi nucleari: loro effetti, aspetti politici e morali. Sono 10 domande semplici che però nello stesso tempo forniscono informazione, in modo che lo studente, compilando il questionario viene a sapere alcune cose, se non le sapeva già. I risultati del questionario sono utili all'insegnante stesso per sapere qual'è la base di conoscenze sulla quale occorre appoggiare eventuali discorsi; inoltre gli è utile per proporre, riferendo i risultati globali, una discussione sulla situazione di questa corsa agli armamenti. Infine i risultati sarebbero molto utili a tutti i militanti per capire quanto poco informano i mass media e, casomai, con quali distorsioni. Per questo **si invitano tutti gli insegnanti che lo possono a utilizzare il questionario**, per rendere più ampia possibile l'indagine, ma soprattutto per moltiplicare le discussioni scolastiche sul tema; una piccola iniziativa, che forse quest'anno resterà isolata, ma che comunque darà delle idee di come proseguire e su come ripeterla il prossimo anno.

Nei prossimi numeri verrà pubblicato l'elenco del materiale disponibile al Centro e che è richiedibile dagli insegnanti. Il Centro inoltre è molto interessato a venire a conoscenza di eventuali iniziative ed esperienze scolastiche ed extrascolastiche sui temi che lo caratterizzano.

Gli insegnanti che utilizzano il questionario sono invitati a mandare i risultati a: Seminario Didattico, via Tari 3, Napoli

QUESTIONARIO

Per compilare il questionario basta sbarrare il numero corrispondente alla risposta prescelta.

Esempio:

1. bomba A
 2. bomba H
 3. bomba N

- 1) Ad Hiroshima è scoppiata la prima bomba atomica. In che anno è avvenuto?
1. 1943
2. 1945
3. 1947
- 2) Le bombe nucleari sono: la bomba A a fissione, la bomba H a fusione e la bomba N a neutrone. Qual è la più potente?
1. bomba A
2. bomba H
3. bomba N
- 3) Qual è quella che distrugge gli uomini e non le cose?
1. bomba A
2. bomba H
3. bomba N
- 4) Quanti morti farebbe una bomba nucleare da 1 megaton scoppiando su una città come Napoli?
1. dieci
2. centomila
3. un milione
4. cinque milioni
- 5) Rispetto alle armi convenzionali quali effetti a lungo termine comportano le armi nucleari dopo lo scoppio?
no si
1 2 un numero di feriti pari almeno al doppio dei morti
- 6) Dopo quanto tempo si potrebbe tornare a vivere sul posto?
1. subito
2. dopo una settimana
3. dopo un mese
4. dopo un anno
- 7) In Europa esistono diecimila bombe nucleari distribuite nei vari paesi della Nato e del patto di Varsavia. A Napoli ci sono bombe nucleari?
1. no
2. dieci
3. cento
4. mille
- 8) Da vent'anni le due superpotenze USA e URSS hanno avviato trattative diplomatiche per la limitazione del numero delle armi nucleari, che comunque è sempre cresciuto. Il Salt è fallito per il progresso delle armi che ha consentito la produzione di nuovi missili a corta gittata, ma estremamente precisi che non erano stati considerati da quel trattato. Cos'è Comiso?
1. un paese dove si riuniscono le superpotenze per i negoziati
2. una base di euromissili
3. la sede di un centro di ricerca nucleare
- 9) Fino all'anno scorso si progettava di rispondere a un attacco avversario distruggendo le più grandi città del paese nemico. Oggi si progettano nuove strategie. Quali sono?
no si
1 2 la guerra di "teatro" limitata alla sola
- 10) Si distingue tra impiego effettivo di armi nucleari e semplice possesso a scopo diplomatico. Il consiglio mondiale delle chiese ha già condannato entrambi. La Chiesa cattolica ha condannato
1. entrambi
2. uno dei due
3. nessuno dei due
- 11) T'informi principalmente attraverso
no si
1 2 il Tg 1 della Rai
1 2 il Tg 2 della Rai
1 2 il Tg di altre antenne televisive
1 2 un quotidiano della tua regione
1 2 un quotidiano di opinione (Il corriere della Sera, Repubblica)
1 2 un quotidiano politico
1 2 i discorsi con gli amici
1 2 i parenti
- 12) Abiti a.....
- 13) Età.....
- 14) Sesso: 1. M
2. F
- 15) Tipo di scuola frequentata
- 16) Anno scolastico: 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Costa Rica: non son tutte rose e fiori

Nel numero di novembre '82 abbiamo presentato la situazione costaricana da un punto di vista generale. Ecco ora la testimonianza di una persona che ha vissuto in Costa Rica per tre anni. Ne esce un angosciante ritratto.



Costarica è stata per me una grossa sorpresa. Ho viaggiato e lavorato nella maggior parte dei paesi americani, latini e non, ed è proprio in Costa Rica che mi sono trovato a rimarcare la totale unione tra coloni ed indios; era insomma un paese in cui il colore della pelle sembrava non avere alcuna influenza nell'organizzazione della società: un paese senza apartheid nei bus, dove la maggioranza della gente gode di ottima salute.

Non è comunque la terra di Utopia, esistono dei problemi, anche se si riscontra pressoché costantemente un calore umano, un'amabilità ed una fiducia nel futuro, così spesso tristemente assenti in altri paesi; tutto ciò tre anni fa.

Ho assistito in seguito alla progressiva svalutazione della valuta costaricana: da 8,6 colone per un dollaro, a 62 colone, in meno di due anni; ho vissuto l'esodo dei transfuga che venivano dal Salvador e dal Nicaragua (più di 150.000), i maggiori responsabili del rilassamento delle strutture sociali. Alcuni rifugiati - che per sopravvivere nella loro società erano costretti a commettere azioni delittuose - importarono in Costa Rica il loro modo di vita. Tutto questo, legato alla depressione economica (100.000 disoccupati), ha smorzato, giorno dopo giorno il sorriso di un popolo prima felice.

Ho ascoltato radio clandestine emettere trasmissioni propagandistiche ora di estrema destra, ora dell'estrema sinistra. Gli abitanti della provincia di Guanacaste (1) - un tempo nicaraguense - si lagnano del fatto di poter ascoltare solo programmi provenienti dal Nicaragua, che per potenza degli impianti sovrastano quelli costaricani. Ho parlato con operai di Puntarenas che hanno paura del marxismo e con un avvocato di San José, che teme la

militarizzazione; ho sentito dei "moderati" parlare deliberatamente delle possibilità di un colpo di Stato.

Ho visto contadini che non seminavano più il grano, perché il prezzo all'ingrosso era un prezzo da fame, che non rendeva commerciabili i loro prodotti; mi sono trovato con gente senza scrupoli che vendeva derrate alimentari sovvenzionate ai loro vicini panamensi e nicaraguensi, creando le premesse per una carestia in Costa Rica; ho provato una rabbia impotente di fronte all'invasione dei bus stranieri che venivano ad acquistare beni di consumo a prezzi stracciati per l'inflazione e la svalutazione, prodotti dal popolo costaricano.

Ho pianto con un amico che aveva risparmiato per lunghi anni per costruirsi una casa e che improvvisamente non poteva più farlo, perché, per la svalutazione, perfino le pietre sarebbero venute a costare troppo.

Prima delle elezioni del febbraio 1982, la popolazione era stata sommersa da discorsi ideologici; la gente finì per dare la vittoria ad un uomo che aveva previsto un ulteriore deterioramento della situazione, prima della risalita. I terroristi cominciano a far parlare di sé; nel luglio scorso a San José, la capitale, tre edifici amministrativi, in uno dei quali si trovava la sede della compagnia honduregna di aviazione, sono stati danneggiati dall'esplosione di un ordigno (2). Nello stesso momento, a Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, volava in pezzi la più grande centrale elettrica del paese: questi attentati sembrano essere coordinati, ma da chi e perché? È possibile, senza dubbio comprendere come si stia svolgendo una guerra virtuale alla frontiera tra il Salvador e l'Honduras, ma non si capisce perché questo debba

coinvolgere anche Costa Rica, paese neutrale; oggi si sente aleggiare nell'aria la paura: una popolazione che tempo fa era serena, si sta irrimediabilmente abbattendo, non a causa dei problemi economici, i costaricani sanno di poterli affrontare e risolvere in un certo lasso di tempo, non a causa del suo governo, di cui la popolazione ha piena fiducia; questa gente ha paura di divenire vittima delle gigantesche battaglie ideologiche che si svolgono incessantemente sulle loro teste, battaglie ideologiche che, per il gioco della retorica, propongono alla Costa Rica ciò che essa già possiede.

Una battaglia ideologica che diventa violenza e che minaccia di ingenerare ancora, sempre di più, e tutto questo all'interno di un paese senza esercito.

È proprio per questo che Costa Rica ha bisogno e merita tutto il nostro sostegno, non fosse altro quello morale.

Tony Burke

Note:

- 1) Gli abitanti della provincia di Guanacaste (Nord-ovest di Costa Rica, frontiera comune col Nicaragua) hanno richiesto, con un plebiscito, nel 25 luglio 1823, di essere annessi a Costa Rica; tutto questo appena 2 anni dopo la conquista dell'indipendenza da parte di tutti i paesi dell'America centrale, ad eccezione di Panama.
- 2) Secondo attendibili fonti d'informazione, tre persone appartenenti al corpo diplomatico nicaraguense sono state dichiarate, dopo l'esplosione, personaggi non graditi e destituiti delle loro funzioni.

(Articolo tratto da "Le Rebrousse Poil", novembre 1982. Titolo originale: "Pourquoi un support moral")

Pace come... psicanalisi

*Cosa c'è dietro il tavolo delle trattative?
Un contributo originale a favore del
disarmo unilaterale*

La politica di Disarmo attraverso i negoziati che, alla maggior parte dei governanti mondiali, sembra l'unica perseguibile, ha attualmente portato i due maggiori blocchi militari (NATO e Patto di Varsavia) a definire quali debbano essere a breve scadenza gli obiettivi concreti degli incontri tra le due superpotenze: gli accordi dovranno portare a *progressi netti in materia di sicurezza comune e di benefici uguali*; si dovrebbe tendere a *riduzioni significative di forze* anziché ad una stabilizzazione a livelli elevati, si dovrebbe anche giungere alla formulazione di un *codice di comportamento* che evidenzi il criterio dell'*astensione reciproca dalla messa a punto e dallo schieramento di armi* che non formino oggetto diretto di negoziati.

Il punto nodale della questione è però stabilito dalla *riduzione del numero e del ruolo delle armi nucleari con misure di portata militare concreta e controllabile*, tenendo conto che il controllo andrebbe considerato quale mezzo atto ad accrescere la fiducia oltre che quale verifica della loro osservanza (1). E qui casca l'asino. Se da una parte si esordisce con le migliori intenzioni, con la volontà più netta di arrivare al Disarmo, o almeno così sembra, dall'altra, con l'ultima frase, si evidenzia la più stridente contraddizione in termini che mai si sia sentita: il controllo della fiducia; non si capisce infatti come uno Stato abbia bisogno, per la propria sicurezza, di controllare l'operato di un'altra nazione pur ritenendola degna di fiducia; ho provato ad analizzare in termini psicologici il significato dei negoziati sul Disarmo, traendone una conclusione a dir poco agghiacciante: essi in realtà non possono

né mai potranno, in questi termini, portare realmente al Disarmo; vediamone il perché.

1. I due prigionieri

Un giudice è chiamato a trattare un caso in cui due uomini sono sospettati di rapina a mano armata, ma non possiede prove sufficienti per portarli in Tribunale; allora chiama i due uomini e spiega loro che per farli condannare ha bisogno che loro confessino. Spiega anche che se nessuno dei due confessa, l'unica accusa di cui potrà far loro carico sarà di porto abusivo d'armi da fuoco, per cui è prevista una pena mite, sei mesi di prigione. Se tutti e due gli uomini confesseranno, saranno condannati per rapina, reato che prevede la detenzione per due anni. Ma se a confessare sarà uno solo dei due, questo sarà considerato "testimone di Stato" e come tale messo immediatamente in libertà, mentre l'altro dovrà scontare vent'anni di prigione. Poi, senza dare il tempo ai sospettati di parlare tra di loro, il giudice li fa rinchiodare in celle separate perché pensino alle sue parole.

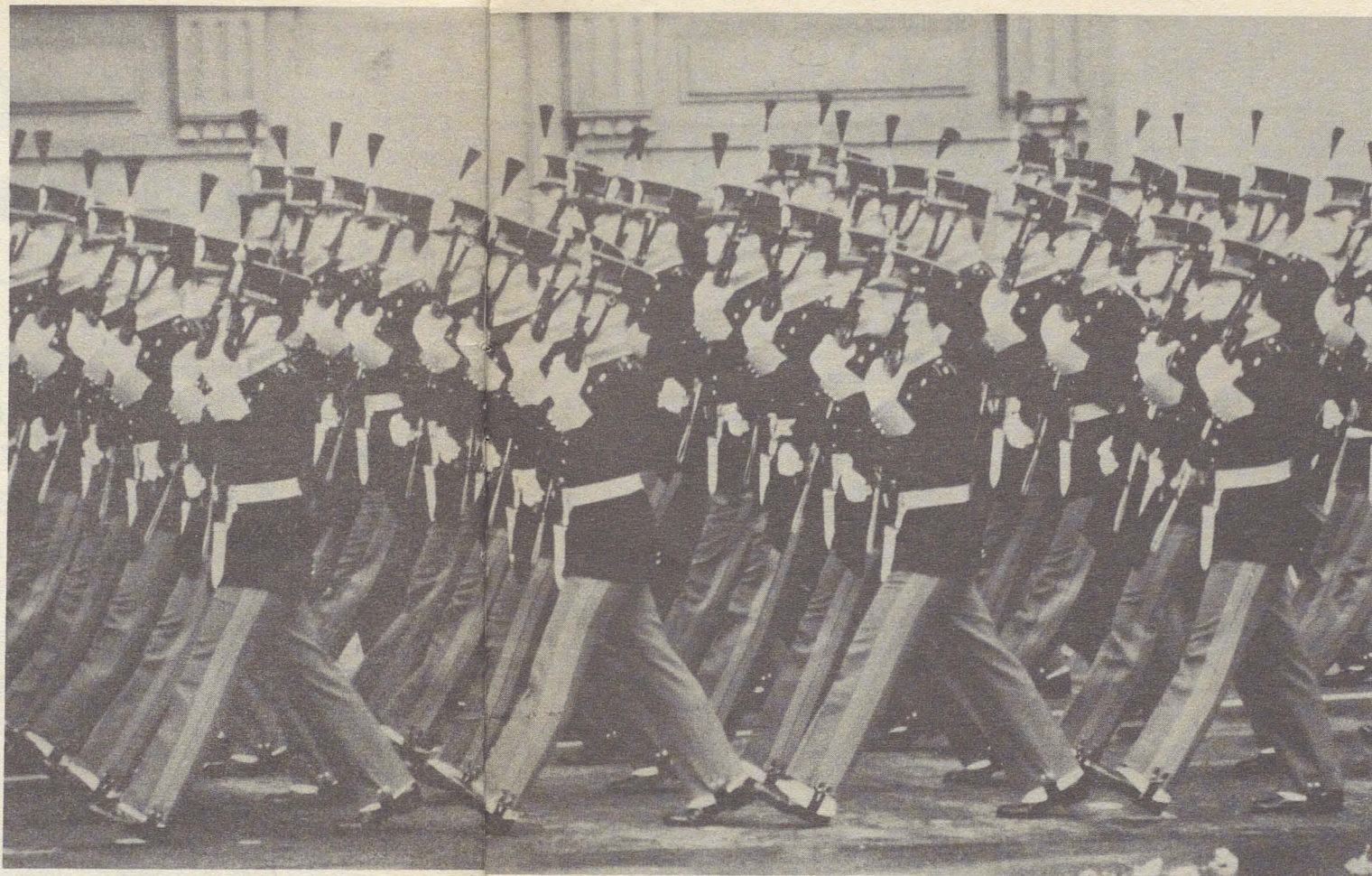
A questo punto, cosa possono fare gli indiziati? Sei mesi di prigione sono senz'altro meno di due anni, quindi la logica imporrebbe loro di NON confessare. Ma a questo punto, sorge in loro l'identico pensiero: "E se il mio compagno confessa e io no? Lui verrà liberato ed io mi beccherò vent'anni! Quindi non ha senso che io neghi, mi conviene confessare, visto che se lui non confessa, sarò io ad essere liberato".

Subito però, il prigioniero prende co-

scienza di un altro fatto: "Se io confesso però, tradisco la fiducia del mio compagno, visto che la mia decisione di confessare non è quella più vantaggiosa per entrambi (cioè non confessare e prendersi sei mesi); e poi, se anche lui mi tradisce, va a finire che confesseremo tutti e due e verremo condannati a due anni, il che è molto peggio dei sei mesi che riceveremo se nessuno dei due confessa!"

Questo è un grosso dilemma, che non ha soluzione, nemmeno se i due prigionieri riuscissero a comunicare tra di loro, perché anche così il loro destino dipenderebbe dalla *fiducia* che ciascuno nutre nel compagno: se questa manca, ricomincia tutto il giro vizioso, senza via d'uscita.

Questo dilemma è identico a quello in cui si dibattono da decenni le Nazioni quando parlano di Disarmo bilanciato e controllato: dando per scontato (ma lo è davvero?) che tutti gli Stati di questa terra vogliano il Disarmo, questa meta, nell'ottica del negoziato è raggiungibile solo attraverso condizioni di reciproca fiducia; ora la fiducia, che qualcuno ancora oggi premurosamente ci avverte essere una cosa seria, non è tangibile, non è insomma un qualcosa che si possa mettere nero su bianco su di un trattato: non è verificabile, né soprattutto definibile; il tragico è che a questo punto, più dei nove decimi dei negoziati per il Disarmo sono stati spesi per definire *cosa sia* la fiducia che una superpotenza dovrebbe nutrire nei confronti dell'altra; si è passati cioè dalla comunicazione alla metacomunicazione;



non si parla più di qualcosa, ma *su* qualcosa, spostando l'accento della comunicazione su significati e contesti assolutamente inutili al fine ultimo della trattativa. Ogni parte della controversia dà il *proprio* significato a quello che dice e che ascolta, senza pensare che quel significato può apparire totalmente assurdo alla controparte. Se uno sperimentatore addestra un topolino a premere una leva ogni volta che vuole del cibo, il topolino può pensare di aver addestrato lo sperimentatore a dargli del cibo ogni volta che preme la leva...

La radice quindi dell'inutilità totale dei negoziati e di molti altri tipi di relazione sta nella punteggiatura di una sequenza di eventi: immaginiamo una situazione familiare disastrosa di cui ciascun coniuge è responsabile al 50%: lui che si chiude "a riccio" in sé stesso e lei che brontola e lo critica; se chiedessimo loro il perché di questa situazione, l'uomo spiegherebbe che si chiude per difendersi dai brontolii della moglie, mentre lei asserirebbe di brontolare perché lui si chiude in sé stesso.

Watzlawick e Jackson (2) hanno bene schematizzato questa interazione, e questo modello, impiegato nel contesto dei rapporti internazionali è efficacissimo ed illuminante. Come dice C.E.M. Joad: "...se, come dicono, il modo migliore per preservare la pace è quello di preparare la guerra, non è affatto chiaro perché tutte le nazioni dovrebbero considerare gli armamenti delle altre nazioni come una minaccia alla pace. E tuttavia è proprio questa

la loro interpretazione e di conseguenza sono stimolate ad incrementare i propri arsenali per superare quelli da cui si pongono di essere minacciate. Questa corsa agli armamenti, che è stata provocata dalla nazione A, i cui armamenti sarebbero solo difensivi, viene considerata dalla nazione A stessa una minaccia e diventa un pretesto per accumulare altri armamenti anche più potenti per difendersi dalla minaccia. Ma questi armamenti più potenti sono a loro volta interpretati come una minaccia dalle nazioni vicine e così via..." (3).

2. La sfiducia e l'immobilità

Abbiamo visto come una gran parte delle trattative interminabili sulla riduzione degli armamenti venga sprecata in metacomunicazioni sul significato della fiducia, ossia di una qualità astratta che nessuno dei contendenti riuscirà mai a definire, naturalmente per colpa dell'altro... un altro fattore, di cui però occorre tener conto è l'impossibilità assoluta, in questo caso per le due superpotenze, di accordarsi tra di loro tramite la comunicazione: terrorizzati dal fatto che se non esiste fiducia, non si può portare a termine il negoziato, le parti in causa finiscono per chiedersi non più cosa devono fare, ma quello che *non* devono fare, e cioè lasciare un vantaggio al nemico, dargli la possibilità di colpire per primo cogliendo l'altro impreparato; in una tale situazione di paralisi, l'ostacolo viene aggirato *escludendo* dal negoziato ciò che secondo le due parti dà alla pro-

pria un vantaggio decisivo; così si arriverà a discutere della limitazione delle armi strategiche, ma non di quelle nucleari, o di una parte degli arsenali nucleari, ma non di missili di recente costruzione, ad esempio, salvo la debole rassicurazione dell'"astensione reciproca della messa a punto di armi non oggetto diretto di negoziati". Purtroppo, nell'assenza di comunicazione diretta: "... una decisione interdependente deve basarsi su qualche 'visione del mondo' comune ad entrambe le parti, o su qualche elemento di preminenza che si distingua in maniera chiara da qualunque parte lo si esamini, ma non è così facile come sembra..." (4).

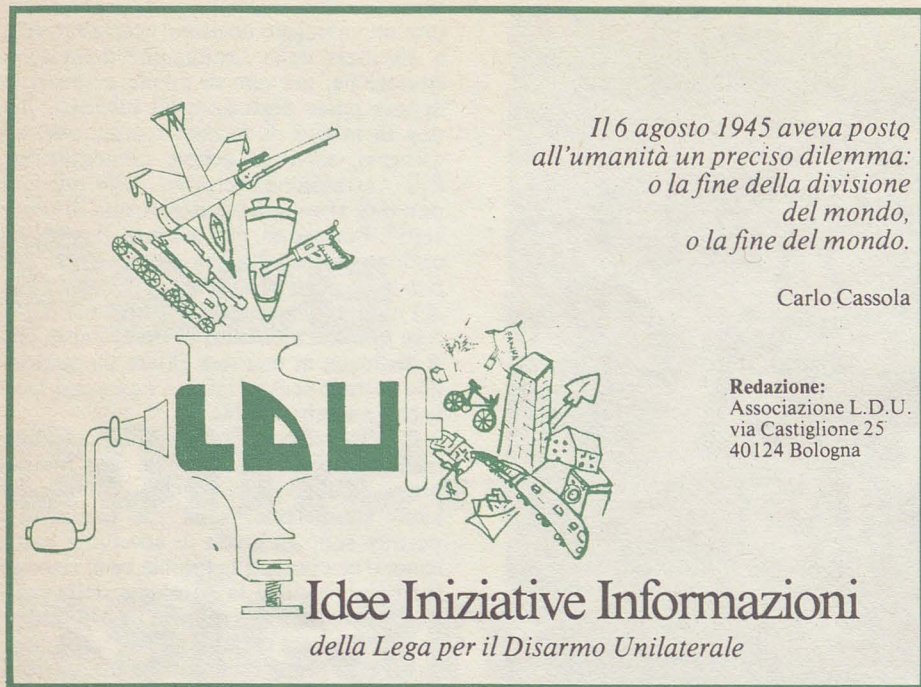
Basti pensare, aggiungo, alla diametralmente opposta visione che del mondo hanno le due superpotenze... in una relazione simmetrica "sana", al contrario i partner sono in grado di accettarsi come sono, il che porta alla fiducia ed al rispetto reciproci, mentre la patologia della relazione simmetrica è proprio caratterizzata dal voler essere uguali, ma tale uguaglianza sembra più rassicurante se si è, per dirla con Orwell "un po' più uguali degli altri"; la patologia della interazione simmetrica è insomma uno stato di guerra più o meno aperto.

E allora? Potranno mai un giorno le varie nazioni accordare fiducia l'una all'altra? Esiste forse un solo esempio storico, nel complesso iter delle interazioni fra le due superpotenze, rappresentato dai colloqui Nixon-Breznev del giugno 1974, in cui gli Stati Uniti chiarirono di non aver intenzione di costruire un secondo anello di missili balistici (ABM) cui avevano diritto secondo un trattato del 1972; di fronte a questa decisione *unilaterale*, i sovietici rinunciarono al loro ABM dietro gli Urali; si noti che questa che fu definita una storica svolta nel dialogo est-ovest, venne resa possibile da una decisione *unilaterale* che accordava fiducia del tutto gratuita alla controparte; senza commentare quella che poi è stata definita la più grande politica di riarmo statunitense del dopoguerra, occorre considerare come sia "bastato", per spezzare la catena assurda ed inutile dei negoziati, un gesto che non si aspettava contropartita; che poi la catena sia stata spezzata solo momentaneamente, questo può certamente essere attribuito al fatto che questo minidisarmo unilaterale non sia stato seguito dall'escalation che si sarebbe però potuta verificare se altre nazioni, prendendo la palla al balzo, avessero dimostrato la propria disponibilità a gesti analoghi: questa strada, momentaneamente ostruita da massi più o meno pesanti, può ancora essere riaperta, ma non aspettiamoci la manna dal cielo, sta a noi sgombrare il passo dai massi che ostruiscono, senza aiuti dall'alto, ma con vanghe e picconi... fatti in casa.

Giorgio Ricci

Note:

- 1) Notizie NATO n. 4 - 1982
- 2) Watzlawick, Beavin, Jackson, Pragmatica della comunicazione umana, Astrolabio, 1971.
- 3) Joad, C.E.M., Why war? Harmondsworth, Penguin Special, 1939.
- 4) Watzlawick, La realtà della realtà, Astrolabio, 1976.



*Il 6 agosto 1945 aveva posto
all'umanità un preciso dilemma:
o la fine della divisione
del mondo,
o la fine del mondo.*

Carlo Cassola

Redazione:
Associazione L.D.U.
via Castiglione 25
40124 Bologna

Comiso:

Azione Nonviolenta, Lotta Antimilitarista e il Bollettino Al Magliocco, hanno sin qui omesso che la LDU è stata tra i promotori, organizzatori, realizzatori e partecipanti più numerosi ed efficienti della Marcia Catania-Comiso. Chiediamo loro con la presente di ovviare alla svista. La Lega, avendo portato tutta la segreteria (5 pers.), ed un numero elevato di attivisti alla Marcia, è relativamente soddisfatta del contributo di lavoro, di esperienza e di obiettivi raggiunti. Rileva manchevolezze di addestramento nonviolento, di interazione ed informazione tra i gruppi nei momenti cruciali, di rispetto della verità in conferenze stampa che hanno talvolta distorto l'immagine della Marcia agli occhi dell'opinione pubblica, favorendo gruppi o partiti che poco hanno dato e viceversa sminuendo chi più ha dato. Anche questo sarà oggetto di confronto al Congresso.

I lavori del 7° Consiglio Nazionale L.D.U.

L'8 dicembre scorso si è svolto a Roma il 7° C.N. della Lega. Erano presenti 14 consiglieri, il segretario Davide Melodia e il tesoriere Carlo Bencini Tesi. Dopo le relazioni della segreteria e del tesoriere (Giorgio Perini, in Sicilia dal 14 novembre scorso per organizzare, su mandato della segreteria, la Marcia Internazionale Antimilitarista Nonviolenta e ospite del Campo Internazionale per la Pace di Comiso, ha svolto una dettagliata relazione sul lavoro che sta svolgendo), si discute sulla sede per il prossimo Congresso Nazionale della LDU.

Si decide per Napoli ove si è di recente costituita una nuova Associazione LDU. Sede del Congresso: Sala Gémito, Galleria Principe Umberto, Piazza Cavour (in pieno centro). Il congresso avrà inizio alle ore 10,30 di sabato 19 febbraio e terminerà nel pomeriggio del giorno seguente.

Nel corso della discussione sulle relazioni della segreteria si approva la seguente mozione, presentata dal consigliere Fabio Frongia che ha partecipato al digiuno internazionale di Comiso (15-28 novembre) e che è membro attivo del Campo Internazionale per la Pace:

“Il C.N. della LDU, riunito a Roma nel giorno 8/12/82, a seguito di ampia discussione, ribadisce gli impegni assunti sulla centralità del problema “Comiso” e sulle iniziative al riguardo, segnatamente sulla marcia Catania-Comiso, conferma la scelta del compagno Giorgio Perini come addetto a curare l'organizzazione della marcia per conto della LDU pregando lo stesso ad un maggior raccordo con le direttive e le deliberazioni del Campo Internazionale per la Pace; respinge tutte le tendenze a strumentalizzare, pilotare, intralciare il lavoro, le deliberazioni, le iniziative poli-

ticamente e consapevolmente motivate, impegnandosi semmai ad appoggiarle in quanto aderenti allo statuto della Lega e alle deliberazioni del Consiglio Nazionale; impegna la segreteria a tenere e difendere questa posizione nei rapporti con le organizzazioni (MIR-MN) con le quali collabora a livello di segreteria; dà mandato al tesoriere di versare al Campo Internazionale per la Pace secondo le disponibilità di cassa una somma di denaro”.

A proposito di quest'ultimo punto si rileva che la LDU aveva già anticipato, per la missione di Perini in Sicilia, la somma di L. 800.000 anche in considerazione del fatto che per l'organizzazione della marcia era indispensabile che Perini disponesse della sua auto personale.

Marcia per la pace Milano-Comiso

La LDU, esaminato l'appello lanciato da un gruppo di intellettuali per la marcia Milano-Comiso, ha ritenuto di dare una “adesione critica” (pubblicata nella pagina a fianco).

Questa adesione è stata fatta propria anche dal Coordinamento Antimilitarista Bolognese (MN, LDU, MCP, LOC, GAVCI, MIR) che ha partecipato al Comitato di Accoglienza della Marcia a Bologna. Il 3 dicembre sera, al Palasport di Bologna, Michele Boato ha parlato di fronte a circa 7.000 persone a nome di “Arcipelago Verde”. Per circa 20 minuti Boato, fra gli applausi, ha parlato di: disarmo unilaterale, Comiso, obiezione fiscale, modelli di sviluppo alternativi, marcia Catania-Comiso, Campo Internazionale per la Pace di Comiso, ecc.

Nel corso della manifestazione in Piazza della Signoria a Firenze, il 5 dicembre,

in occasione dell'arrivo della marcia in questa città, è stato letto il seguente messaggio di saluto di Carlo Cassola, presente sul palco delle Autorità: “La LDU, che ho l'onore di presiedere, saluta con gioia i partecipanti alla marcia Milano-Comiso e si augura che Firenze, città di grandi tradizioni (oltre a Lagorio c'è stato anche La Pira, non dimentichiamolo) opti per la denuclearizzazione del territorio comunale seguendo l'esempio di altri comuni toscani come Livorno. Spero che le due marce: Milano-Comiso e Catania-Comiso si uniscano a concludano la loro fatica con una manifestazione comune. Solo lottando uniti si può arrivare al grande obiettivo che tutti noi ci proponiamo: la soppressione di ogni armamento perché, come hanno detto i grandi scienziati e pacifisti Einstein e Russel “o l'umanità distruggerà gli armamenti o gli armamenti distruggeranno l'umanità”.

In precedenza, l'1 dicembre, il segretario della LDU, Davide Melodia, aveva inviato al Comitato della Marcia e, p.c., a Luigi Colajanni, del Coordinamento regionale siciliano e al Campo Internazionale della Pace di Comiso, una lettera in cui si delineavano quattro diverse possibilità di incontro in Sicilia delle due marce al fine di “... sommare le due iniziative ed accrescere sia all'interno che presso l'opinione pubblica il peso delle Marce della Pace, che altrimenti possono apparire divergenti e perciò infeconde di risultati politici. In quanto invece, seppure con diversi metodi e ritmi, entrambe perseguono finalità complementari in ordine alla pace, in generale, ed al disarmo in Sicilia, in particolare, vale la pena che ci si sforzi di trovare dei momenti di convergenza”.

ADESIONE CRITICA ALLA MARCIA MILANO-COMISO

Né lo sforzo unitario dei movimenti antimilitaristi (Movimento Nonviolento, Lega Disarmo Unilaterale, Movimento Internazionale della Riconciliazione, Lega Obiettori di Coscienza, Movimento Cristiano per la Pace, Pax Christi ecc.) nella Marcia Antimilitarista Nonviolenta di Natale Catania-Comiso; né il digiuno di antimilitaristi italiani e stranieri a Comiso; né il Movimento per la Pace, né la Carovana Milano-Comiso potranno, separatamente, ottenere la non installazione dei missili NATO in Sicilia, congiuntamente allo smantellamento degli apparati di supporto nell'isola.

È giocoforza, superando orgoglio, pregiudizio e diffidenza, collaborare tutti insieme al fine comune di impedire che la Sicilia divenga una sola servitù militare della NATO, della guerra e della morte, punta avanzata e coinvolgente altri Paesi nella corsa agli armamenti e nel confronto fra i blocchi basato su un principio di forza militare.

È per questo che la Lega per il Disarmo Unilaterale, dovunque è possibile, parteciperà e interverrà con le proprie idee e linee dinamiche anche alla marcia Milano-Comiso, così come invita altri a partecipare alla marcia Catania-Comiso.

La critica consiste nel rilevare che nell'Appello di convocazione della marcia Milano-Comiso manca una decisa indicazione per il superamento dei due Blocchi, che non può consistere altro che nell'uscita di ogni Paese coinvolto dalla NATO e dal Patto di Varsavia. Unilateralmente.

Vi si parla di disarmo globale ma non si indicano gli strumenti atti a controllare tale disarmo ed a realizzarlo sul piano pratico.

Si accenna timidamente alle armi convenzionali, come cosa secondaria e si punta tutto sul disarmo nucleare, che è solo la punta dell'iceberg (in effetti vulcano) sotto cui prosperano armamenti annichilatori quali le armi chimiche, batteriologiche, elettroniche, robotizzate, computerizzate, e così via: senza fare il minimo cenno alla riconversione dell'industria di guerra in industria di pace, degli eserciti bellici in servizio civile e di pronto intervento. Unilateralmente.

Si parla "en passant" del sottosviluppo, della fame e dell'indipendenza dei popoli, senza indicare a chiare lettere le scelte di rapina al Terzo Mondo, di vendita di armi invece di grano, di installazione di missili e basi militari per controllare il mondo anziché di missioni per lo sviluppo alimentare. E mentre i Blocchi a Ginevra parlano, alle spalle si armano.

Perfino il referendum per ottenere dal popolo un'indicazione precisa lascerà il tempo che troverà, perché è destinato alle calende greche. Mentre noi marciamo, con obiettivi separati, autolimitanti e all'acqua di rose, il Palazzo, insieme all'industria Italia, costruisce un arsenale di immani dimensioni a tempo record, infischandosene delle nostre buone intenzioni.

Aderiamo, quindi, purché queste critiche, assieme alle altre che vogliamo portare in modo costruttivo durante la marcia Milano-Comiso vengano rese di pubblica ragione. Se ne nascerà un dibattito, ben venga, purché provochi una presa di coscienza maggiore nella gente e faccia sentire a quelli del Palazzo che non possono continuare a decidere senza di noi, specie in questioni di vita o di morte.

BREVI L.D.U.

Digiuno internazionale contro l'installazione dei missili a Comiso

È stato effettuato da nove persone appartenenti a sette diversi Paesi (GB, I, F, E, USA, RFT, NE) dal 15 al 28 novembre scorso. Obiettivi del digiuno: colloquio con Pertini, incontro con le segreterie di tutti i partiti italiani, un'ora di trasmissione in TV nella fascia di massimo ascolto. L'incontro con Pertini c'è già stato. Siamo ancora in attesa che vengano mantenute le promesse di mezzora di TV nella fascia di massimo ascolto e l'incontro con i partiti. Nel corso del digiuno la LDU ha inviato telegrammi di solidarietà ai digiunatori e di sollecito alla presidenza della Repubblica e alla RAI-TV di accogliere le loro richieste. La LDU ha anche organizzato, a livello locale, azioni di sostegno al digiuno: volantinaggi, presidi davanti agli organi di informazione, conferenze stampa, ecc.

Marcia internazionale Catania-Comiso

Un'importante adesione alla marcia è giunta dal "Comitato 24 ottobre per la pace contro la guerra" di Bologna, di cui fa parte, tra gli altri, il PCI. Si dice tra l'altro: "... Vogliamo in questo modo richiamare il problema della costruzione di momenti unitari di presenza del movimento a Comiso per protestare contro l'inizio dei lavori valorizzando sia i grandi appuntamenti di mobilitazione sia la realizzazione di azioni dirette capillari e nonviolente. Da Comiso vogliamo ripartire e su questo chiamare ciascuno a mobilitarsi..."

IV° CONGRESSO NAZIONALE L.D.U.

NAPOLI 19-20 FEBBRAIO



Sala Gemito - Galleria Principe
Umberto - Piazza Cavour

Isritti e simpatizzanti
partecipate tutti!

Convegno intellettuali

Si terrà al Palazzo dei Congressi di Bologna il 15-16 ottobre 1983. tema: "Intellettuali, cultura, masse di fronte all'alternativa: pace o genocidio". Il convegno, promosso da LDU, MN, MCP, rivista "Testimonianze", rivista "La Resistenza continua", Democrazia '80, ha ottenuto il patrocinio del Comune di Bologna. Le adesioni al "manifesto-appello", pubblicato sul numero di ottobre '82, vanno indirizzate alla redazione LDU, via Castiglione 25, 40124 Bologna.

Nello scorso mese di ottobre è uscito il n. 6 del bollettino di informazione LDU, di 12 pagine. Il n. 7 uscirà in gennaio 83. Il bollettino viene inviato gratuitamente a tutti gli iscritti alla LDU (L. 5.000 annue).

Invitiamo il lettore ad acquistare e a divulgare il volume di Carlo Cassola "Il diritto alla sopravvivenza". Il volume di 130 pp. costa L. 5.000. Le richieste vanno indirizzate a:
Eurostudio Editrice, Via Daverio 7, 20100 Milano

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

UNGHERIA

Formato soprattutto da liceali ed universitari sta prendendo piede in Ungheria un nuovo movimento per la pace, che tende a differenziarsi sia dai dissidenti sia dai comitati per la pace ufficiali e controllati dal governo. Questi giovani seguono con attenzione e simpatia il movimento per la pace dell'ovest, ed hanno fatto proprio l'appello dell'END per un'Europa denuclearizzata. La prima iniziativa di azione indipendente fu organizzata alla fine dell'81 dagli studenti della facoltà di Arte dell'Università di Budapest: una marcia contro le armi atomiche sia americane che sovietiche; poi, il colpo di stato del 13 dicembre in Polonia, costrinse i giovani ad abbandonare ogni idea di manifestazione non autorizzata.

Nella primavera '82 sono stati i liceali a muoversi proponendo una marcia contro le armi nucleari per il 9 maggio. La Lega Giovanile Comunista (governativa) si è appropriata dell'idea trasformando quella che doveva essere una marcia di protesta in una parata ufficiale. Nonostante questi scacchi iniziali il nuovo movimento ha continuato a svilupparsi spontaneamente, soprattutto grazie all'azione di Ferenc Koszegi, studente 25enne di letteratura ungherese, che è il leader di questo movimento che ora si batte per la costituzione di un centro per la pace indipendente, con un proprio luogo di riunioni, una biblioteca ed il diritto di stampare un giornale indipendente. Tutte queste iniziative hanno trovato appoggio tra i pacifisti della chiesa cattolica ungherese; in particolare il prete Gyorgy Bulanyi predica un ritorno ai valori di umiltà e nonviolenza praticati dai primi cristiani. Rifiutando di prestare servizio militare e dichiarandosi obiettori di coscienza, molti di questi cattolici sono già stati imprigionati. Alla fine del settembre '82, E.P. Thompson (dell'END inglese) si è recato a Budapest: all'ultimo momento gli è stato proibito di tenere una conferenza all'Università, ma un incontro con un centinaio di studenti è stato fatto ugualmente, in forma privata. Si è poi tenuta anche una tavola rotonda cui ha partecipato Andreas Hegedus (primo ministro nel 1955 quando fu firmato il Patto di Varsavia, ma poi caduto in disgrazia) il quale ha proposto al movimento per la pace di lavorare con moderazione e assieme al Consiglio per la Pace ufficiale; il leader Koszegi ha proposto un movimento che non sia né ufficiale, né di opposizione ma indipendente; ed il dissidente Haraszi ha parlato dell'importanza che pacifisti e dissidenti si aiutino attivamente.

Il movimento per la pace ungherese è interessato a ricevere materiale e visite da parte dei pacifisti occidentali, ma non possono esserne inondati; per cui chi è interessato deve prima contattare:

Andrew White
41 Hodford Road
LONDON NW11 8NL (GB)

CRASS

Proprio il giorno della parata per la "vittoria" nella Falkland, il 16 ottobre, il complesso punk "Crass" ha fatto uscire un disco 45 giri dal titolo "Come ci si sente ad essere la madre di 1.000 morti?" evidentemente dedicato alla Thatcher. La prima settimana ne sono state vendute 15 mila copie. Il Daily Mirror ha definito il disco come "il più rivoltante ed inutile che abbiamo mai ascoltato". Alle proteste del governo i Crass hanno risposto: "Ci accusate di non rispettare i morti, ma siete stati voi ad averli macellati in nome dell'orgoglio nazionale". (Fonte: Peace News del 26/11/82)

M.U.

Si è costituito il "Movimento Universale per il riconoscimento e l'affermazione dell'individualità e per il superamento della famiglia e dello stato" (M.U.) Chi desiderasse riceverne gratis il manifesto ideologico, lo richieda allegando il francobollo per spese postali.

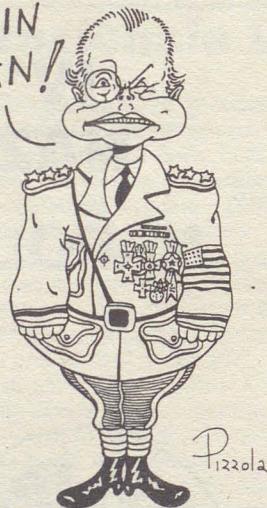
Contattare: **Edizioni Numero**
via Drapperie, 6
40124 BOLOGNA

NORD/SUD

Viene rilanciata la rivista di Michele Achilli "Dialogo Nord/Sud", settimanale internazionale di politica ed economia, dedicata ai problemi della pace, della guerra, del sottosviluppo. Il numero che ci è stato spedito in omaggio viene dedicato all'Eritrea "una guerra dimenticata". È una rivista a 50 pagine, prezzo di copertina L. 1.000, abbonamento annuo L. 40.000.

Contattare: **NORD/SUD**
via Dardanelli, 13
00195 ROMA

AAAT...TENTI!
TUTTI IN
REAGAN!



G.e.N.p.

Si è formato a Pordenone il Gruppo ecologico Nonviolento popolare che intende avviare un lavoro di sensibilizzazione sulle tematiche della nonviolenza, porsi come punto di riferimento per informazioni sull'o.d.c., fare una mappa a livello provinciale e regionale dei gruppi di interesse nonviolento.

Contattare: **G.e.N.p.**
via S. Quirini, 43
PORDENONE

CENTROAMERICA

Il comitato tarantino di solidarietà con il popolo di El Salvador, l'Amministrazione comunale e provinciale di Taranto, Cgil-Cisl-Uil/FLM, hanno organizzato un seminario su "condizione umana e lotte di liberazione in Centro America: quale solidarietà?" che si è tenuto a Taranto a metà novembre. Tra i relatori Alberto Tridente, Giulio Girardi.

Contattare: **Scuola Cisl**
Quartiere Paolo VI
TARANTO

SCANDINAVIA

Chi non ha mai desiderato trascorrere una mattina in Scandinavia? Il patrimonio naturale del paese viene considerato uno dei più ricchi del mondo, ma oggi è soggetto a gravissimi rischi; esso potrebbe venire distrutto entro pochi anni: causa di questo probabile - e temibile - disastro ecologico sono le grandi discariche di zolfo e nitrati prodotti da un considerevole numero di industrie nel paese, ma anche al di fuori di esso, nelle nazioni limitrofe; questi fumi inquinanti stanno gradualmente acidificando il territorio scandinavo. Ricercatori britannici, dopo accurate indagini, hanno concluso che la "pioggia acida" (così viene chiamato l'afflusso gassoso che mescolandosi alle nubi ricade sul terreno sotto forma di acqua acidificata) rappresenta un pericolo incombente ed immediato per la natura; il rapporto finale redatto dagli esperti afferma che più di un milione di ettari di foresta nell'Europa Centrale ha sofferto dei danni da parte dell'anidride solforosa. In sintesi, la pioggia acida può causare danni in molti modi:

1) La terra diviene più acida, il che costituisce un fattore sfavorevole alla crescita delle piante; 2) la pioggia acida lava via dal terreno importanti costituenti quali l'alluminio ed altri oligoelementi; 3) man mano che l'acqua dei torrenti si acidifica, cancella la vita animale: tutto (pesci, alghe, uova di uccelli acquatici) muore.

I laghi acidificati sono tra l'altro bellissimi a vedersi, perché splendidamente chiari, ma sono come i diamanti: meravigliosi fuori, morti dentro, senza cuore. Da alcuni mesi è stata quindi lanciata in Scandinavia, a livello nazionale, la campagna "STOP ACID RAIN" (fermate la pioggia acida), che mira a diffondere la conoscenza dei danni che l'inquinamento sta causando alla natura, a fare pressione sugli uomini politici per far cessare questo scempio; oggi si chiede lo stesso anche a noi: occorre diffondere la conoscenza dei pericoli causati da una folle e dissennata industrializzazione. I promotori della campagna "Stop Acid Rain" invitano tutte le persone interessate a richiedere materiale, volantini, giornali (tutto pubblicato in inglese) al seguente indirizzo:

National Swedish Environment
Protection Board
P.O. Box 1302
S-17125 SOLNA (Svezia)

SEMINARIO

A Hull, in Inghilterra, opera da anni il "Wilberforce Council for Human Rights", che prende il nome dallo statista inglese Wilberforce, strenuo antischiavista, al tempo dell'impero britannico. In occasione del 150° anniversario dell'abolizione della schiavitù nel Commonwealth, il Council organizza un seminario dedicato ai problemi dei diritti umani; la data è ancora da stabilire, non così la quota di partecipazione, fissata in 60 sterline.

Contattare: **Giovanna Costanzo**
Via Acireale 1/A
95126 CATANIA

AUGURI

Lo scorso 25 novembre è nata a Castropignano Alessia Acquistapace, figlia di Lucia e Piergiorgio, abbonati, distributori e vecchi amici della stampa nonviolenta che gentilmente ce ne danno l'annuncio. Ad Alessia e genitori vanno tutti i nostri migliori auguri.

Contattare: **Fam. Acquistapace**
via Piave, 2
CASTROPIGNANO (CB)

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

LIBANO

All'indomani dell'invasione israeliana in Libano si è formata una "Commissione internazionale di inchiesta sulle denunciate violazioni della Legge Internazionale da parte di Israele nell'invasione del Libano" con il compito di cercare di rispondere ad alcuni dei molti interrogativi posti e di investigare sulle denunciate violazioni del diritto internazionale e della legge umanitaria. L'autorevolezza di questa commissione consiste esclusivamente nella reputazione e nell'integrità dei suoi componenti. La commissione è indipendente da qualsiasi governo, partito od organizzazione. Presidente è Sean McBride (nobel per la pace 1974, premio Lenin per la Pace 1977, presidente dell'International Peace Bureau di Ginevra, già vice-Segretario delle Nazioni Unite). La commissione chiederà di poter entrare in Israele, Libano, Siria e Giordania e prenderà in esame tutte le prove che le saranno presentate, per rispondere ai sette quesiti che si è preposta. La commissione, a conclusione dei suoi lavori, presenterà il rapporto a tutti coloro che daranno l'adesione all'iniziativa e alla comunità internazionale attraverso le Nazioni Unite. "I tempi in cui la parola è alle armi - dice la Dichiarazione d'intenzioni della Commissione Internazionale - è opportuno ricercare la verità, farla conoscere e promuovere il rispetto per l'autorità della legge internazionale". Chi lo desidera può aderire a questa iniziativa e mandare contributi.

Contattare: **International Commission**
11 Connaught Place
LONDON W2 2ET (GB)

C.I.P.

Si è costituito a Morbegno (Sondrio) il Centro di Iniziative per la Pace. L'iniziativa è nata in adesione al Manifesto dei Nobel contro lo sterminio per fame e si propone di rendere il più capillare possibile l'informazione sui temi indicati nel Manifesto e di promuovere e realizzare azioni nonviolente finalizzate al disarmo totale ed al diritto inalienabile di ogni persona alla vita. La quota di adesione al Centro è di L. 10.000.

Contattare: **Matteo Ruffoni**
tel. 0342/601806
MORBEGNO (Sondrio)

ANARCHICI

L'Union des Anarchistes ha tenuto la sua assemblea generale annuale, al termine della quale ha approvato la seguente mozione: "Considerando che la violenza ha sempre permesso al principio dell'autorità di sopravvivere, considerando che il fine non giustifica il mezzo, considerando che una società umana non la si può edificare sopra un monte di cadaveri, considerando che una civiltà anarchica, vera associazione mondiale, non può nascere da una strage, l'Union des Anarchistes respinge la falsa immagine di una insurrezione popolare o di una guerra civile come rimedio necessario alle antinomie di classe, desidera risparmiare un massacro ed ottenere con mezzi pacifici, come la disobbedienza civile, la rottura con il vecchio modo di vivere". L'Union desidera corrispondere in Francia e all'estero con altri movimenti libertari.

Contattare: **Françoise Clémarnon**
5, rue Vaucanson
42000 SAINT
ETIENNE
(Francia)

RUSCELLI

È uscita "Ruscelli di luna", antologia comprendente sedici poeti e curata da Marco Alessandrini per l'Editrice Lanterna. È una iniziativa nuova e autogestita che cerca di spezzare il circolo vizioso creato dagli "addetti ai lavori". Ottima veste tipografica. Inviare vaglia postale di L.3.500 per copia a:

Marco Alessandrini, c/o Reglioni
Via Caprera, 18/11 A
14146 GENOVA

FIORI

Per i tipi delle Edizioni Gabriele, Roma, è uscita la raccolta di poesie di Ariella Colombin (una nostra abbonata) dal titolo "I fiori del bene". Il libro vuole testimoniare il bene che, nonostante tutto, perdura nel mondo. Un inno religioso alla speranza. Ariella è, tra l'altro, segretaria regionale dell'Associazione Poeti di Cristo.

Contattare: **Ariella Colombin**
via A. Valerio, 85
34128 TRIESTE



Lettere alle Crociate

PARCHI

Il Consiglio Regionale di Italia Nostra e la Delegazione WWF del Veneto organizzano per sabato 26 febbraio a Bassano del Grappa, presso Villa Serena, località Acque San Giorgio, un Convegno regionale dal titolo: "I parchi nel Veneto: un servizio per la comunità". Relatori saranno G. Rossi (Vicedirettore del Parco Nazionale d'Abruzzo), A. Amadio (Presidente veneto WWF), C. Fabris (Vicepresidente regionale di Italia Nostra).

Contattare: **Segreteria Convegno**
via Roma, 45/B
36061 BASSANO DEL
GRAPPA

CRISTIANESIMO

Il Movimento Cristiani Anarchici rivendica il carattere rivoluzionario libertario del cristianesimo contro ogni forma di autoritarismo. Punto di riferimento del movimento è il periodico D.M.C.D. (Distogliere le menti da un condizionamento disumano) - Cristianesimo Anarchico, nato nel gennaio del 1976 in Sardegna ad Ales (OR) ed ora stampato a Modena; la redazione del giornale è aperta a tutti coloro che vogliono intervenire.

Contattare: **Cristianesimo anarchico**
C.P. 264 Ferrovia
41100 MODENA

SEGNALIAMO

- *Lunaception*, influenza della luce sui ritmi biologici fondamentali. È un libro scritto da Louise Lacey, ricercatrice sulla salute della donna. In questo scritto si propone una tecnica per regolarizzare la durata dei giorni del ciclo e per armonizzare gli andamenti fisiologici ai ritmi del ciclo lunare. Il libro, agile e utile anche come guida pratica, è di 65 pagine e costa L. 2.500.

- A cura del circolo "Erb e Sument" è uscito *Il libro del pane*, guida ai cereali, alla storia del pane, al suo valore nutritivo e a come esso viene trascurato dai moderni panificatori. Il libro dà utili consigli su come prepararsi l'impasto e come cuocerlo in casa, proponendo anche ricette particolari per e con il pane. La guida, di 92 pagine, costa L. 3.000.

- Il libro *Pittura Zen*, di Gabriele Bigliani, illustra lo Zen e la via del pennello. Se la verità che i maestri zen ci indicano con insuperabile immediatezza e gran senso dell'umorismo è in realtà la scoperta del tesoro nascosto in ognuno di noi, dall'improvviso decifrimento di questi antichi dipinti nasce l'occasione di un viaggio senza pari, alla ricerca di ciò che non si può trovare pensandoci e che non si può trovare non pensandoci. Il libro, di 210 pagine, costa L. 7.500.

Questi tre libri vanno richiesti a **Stampalter-nativa, c.p. 741, 00100 Roma**, oppure inviando l'importo sul ccp n. 15371008.

- *Energia Economia Ecologia* è il titolo di un volume che riporta gli atti di un convegno nazionale (svoltosi a Senigallia il 24 e 25 ottobre 1981) che si è interrogato sulle "tre E" più cruciali del nostro tempo. L'Associazione per la Difesa della Natura e del Paesaggio (aderente alla Federazione Nazionale Pro-Natura) ne ha curato l'edizione e la stampa. Il libro comprende tra l'altro gli interventi di P. Binel, A. Drago, G. Silvestrini, N. Caracciolo, D. Paccino; tutti contributi allettanti per chi ha qualche interesse all'argomento. Il libro costa L. 5.000 da versare sul ccp n. 12297602 intestato a: **Associazione per la difesa della natura e del paesaggio, via Leopardi 8, 60019 Senigallia (AN)**. Per chi ne richiederà più copie (minimo 10) il libro verrà dato a L. 3.000.

CAPODANNO

Siamo giunti alla quindicesima edizione della Marcia di Capodanno di Pax Christi, che quest'anno, per la seconda volta, è stata patrocinata dalla Commissione Episcopale italiana "Giustizia e Pace". La Marcia, che si è svolta a Milano la notte del 31 dicembre con 10.000 partecipanti, è stata presentata da una conferenza stampa di Dante Bernini (presidente Comm. Giustizia e Pace) e da Luigi Bettazzi (Presidente di Pax Christi). Nel corso della conferenza è stato affermato che "ogni presa di posizione contro il riarmo e contro il commercio di armi, che tende a risanare le nostre bilance commerciali vendendo morte ai popoli più poveri, va visto come contributo alla pace effettiva dell'umanità. In questa luce ci sentiamo solidali con i vescovi americani che denunciano l'immoralità della corsa sfrenata al riarmo atomico, e condividiamo le perplessità di chi teme con l'installazione dei missili a Comiso, l'inizio del riarmo atomico dell'Europa, oltretutto una nuova strumentalizzazione del sud dell'Italia". La Marcia è stata preceduta da una tavola rotonda sul tema della Giornata mondiale della Pace di quest'anno: "Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo", vi hanno preso parte Norberto Bobbio, Enrico Chiavacci, Giuseppe Lazati.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

INGHILTERRA

Le donne del campo per la pace di Greenham Common hanno infranto il muro del silenzio stampa con le loro continue proteste dentro alle prigioni. Infatti, per le azioni dirette del 27 agosto e del 5 ottobre (occupazione di una garriga), erano state condannate a 15 giorni di carcere. Il reato per cui sono state punite era "disturbo della quiete pubblica", ma le donne - che hanno installato il campo davanti alla base di Greenham nel settembre '81 - si sono dichiarate innocenti ritorcendo l'accusa su chi vorrebbe costruire i Cruise. Dopo essere state portate alle prigioni di Holloway a Londra, le donne sono state divise fra le "prigioni aperte" di Stafford e Maidstone. Di fronte alle prigioni sono stati subito organizzati dei picchetti di solidarietà. I giorni 12 e 13 dicembre è stata attuata l'azione di blocco "abbracciamo la base", con donne provenienti da tutta Europa che con un enorme girotondo hanno circondato il perimetro di 14 km. attorno alla base.

Contattare: **Women's peace Camp**
Greenham Common Air Base
NEWBURY, Berkshire (GB)

RAITABÙ

Con lo slogan "Rai tabù, non ti pago più" è stata lanciata nel Veneto da alcune radio di movimento una campagna per la disdetta dell'abbonamento Rai, per non pagare il canone per il 1983. "Sulle scelte di guerra e sul movimento per la pace, sulle responsabilità degli esponenti del potere in iniziative antipopolari, truffe, corruzione, P2, mafia, camorra, e su tanti altri problemi di vita, di lavoro e dell'ambiente, anziché informare la Rai disinforma e sperpera i nostri soldi". Per protesta contro "l'uso privato" che i partiti di governo fanno della Rai, e per costringere questa a comportarsi da vero "servizio pubblico" è stato preparato anche un volantino che pubblicizza l'iniziativa e dà tutti i ragguagli tecnici per chi vuole disdire l'abbonamento e come comportarsi in caso di tentativi dell'autorità di suggellare l'apparecchio televisivo.

Contattare: **Radio Cooperativa**
via Gramsci, 71
MIRANO (VE)

UNIVERSITÀ

Come ogni anno l'Università della Pace (fondata da Dominique Pire, nel 1960, Premio Nobel per la Pace) domanda di collaborare e di sostenere le sue attività. Simbolo dell'Università è la riproduzione di un uccello della pace, fatto con l'arte della carta del popolo giapponese (ripreso dalle donne di Hiroshima che lo usavano come simbolo di longevità e di felicità). Per il 1983 l'uccello della pace viene presentato sotto forma di puzzle. Composto da 9 pezzi, ogni puzzle costa 100 franchi belgi.

Contattare: **Université de Paix**
Bld. du Nord, 4
5000 NAMUR (Belgio)

CONCORSO

Col patrocinio della "Britain's leading peace educationists" è stato lanciato un concorso per studenti di varie discipline, sul tema della pace. I premi in palio ammontano a 5.000 sterline ed i concorrenti devono far pervenire il loro lavoro entro l'ottobre 1983. Per richiedere la scheda di partecipazione (in lingua inglese) e le norme del concorso

contattare: **Student Peace Project**
77 Hungerdown Lane, Lawford,
Manningtree, Essex, CO11 2LX

PROCESSO

Nei giorni 15 e 21 ottobre si è svolto ad Udine un processo contro 33 antimilitaristi (in gran parte appartenenti al Movimento Nonviolento ed al Partito radicale) che nel 1977 si erano autodenunciati a seguito della condanna di Pietro Pinna ritenuto colpevole di aver "attuato" con altre persone non identificate un blocco stradale in Piazza Libertà riferendosi ad un episodio avvenuto ad Udine nel corso della Marcia Antimilitarista Trieste-Aviano dell'estate 1975. Nessun blocco stradale era stato effettuato dai marciatori che a gruppi di 5 per volta si alternarono sulla mezzera della strada per richiamare l'attenzione della gente (era in corso una protesta nei confronti delle autorità comunali per sostenere la richiesta di locali adeguati per il pernottamento) ma senza impedire la circolazione del traffico. Ma pur di fermare il successo della Marcia (alla manifestazione di Udine assistettero circa 2.000 persone) ogni mezzo, anche i più vistosamente illegali, era utilizzato. Il 15 ottobre, quindi, inizia il processo con un assurdo capo d'accusa (...aver aderito alla ottava Marcia Antimilitarista, diretta ad ostacolare la libera circolazione nel centro della città di Udine...). Il tribunale respinge le eccezioni procedurali stralciando alcuni imputati ai quali non era pervenuta la notifica e respinge le eccezioni di incostituzionalità presentate in merito agli articoli di legge sul blocco stradale e sulla applicabilità dell'amnistia. La sentenza accoglie invece le richieste del P.M., che pur ammettendo egli stesso che il "blocco (se c'è stato) non fu attuato dai marciatori", chiede l'assoluzione per mancanza di prove. Anche qui si è dimostrato l'asservimento alla logica del potere, prima costruendo una assurda imputazione "... per aver aderito...", poi, smontato questo tipo di accusa, non si è avuto il coraggio di assolvere pienamente gli antimilitaristi.

Contattare: **Piercarlo Racca**
via Venaria, 85/8
10148 TORINO

ARCA

Il gruppo Amici dell'Arca di Genova ha organizzato un digiuno in concomitanza con le iniziative di Comiso. Sei persone hanno condotto il digiuno nella parrocchia di S. Fruttuoso, altre durante le proprie attività lavorative. In alcune chiese l'appello dei digiunatori è stato raccolto e si è predicato contro gli armamenti. I digiunatori hanno scritto al proprio Vescovo invitandolo a prendere posizione contro i missili a Comiso. È stata anche presentata l'idea di Pierre Parodi di organizzare un'ora di silenzio collettivo contro la guerra.

Contattare: **Walter Insegno**
via Tortona, 32/3
16139 GENOVA

AMNESTY

Amnesty International si occupa tra l'altro, per quanto riguarda l'Italia, della assurda situazione degli obiettori di coscienza con domanda respinta che continuano ad andare in carcere. Occorre che tutti coloro che sono a conoscenza di questi casi scrivano (anche in lingua italiana) per segnalare i nominativi degli obiettori che sono o stanno per andare in carcere. Sarà poi Amnesty ad avviare una campagna internazionale di protesta nei confronti delle autorità italiane.

Contattare: **Amnesty International**
10 Southampton Street
LONDON WC2E 7HF
(Gran Bretagna)

DOSSIER

A cura della FLM del Piemonte è stato preparato un dossier dal titolo: "La coscienza non c'entra?" dedicato al caso esemplare del licenziamento dalla "Sopren" (Gruppo Ansaldo) dell'ing. Alessandro Rossini, obiettore al nucleare. Il dossier riporta varie fotocopie di articoli che la stampa nazionale e locale ha dedicato a questo caso e i documenti emessi dal sindacato e dalla Ditta riguardò al licenziamento. Utilissimo per conoscere l'apertura della FLM alla tematica antinucleare.

Contattare: **F.L.M.**
via Porpora, 9
10155 TORINO

GANDHI

A Nuova Delhi, a Londra e a Washington è stata presentata la prima del "kolossal" cinematografico "Gandhi", un film di tre ore e un quarto sulla vita del mahatma. Il regista inglese Richard Attenborough ha impiegato venti anni per girare e produrre questo Gandhi-film che percorre 55 anni di vita del "Bapu" dall'arrivo in Sudafrica nel 1893 al suo assassinio nel gennaio 1948. Che dire di un'opera simile? Non abbiamo visto il film e quindi non azzardiamo nessun commento. Bene ci fa sperare il fatto che il regista è un convinto antimilitarista (esordì alla regia con il film "Oh, che bella guerra!"); meno positivo, forse, che Indira Gandhi sia stata una tenace madrina del progetto. C'è stato chi, in occasione delle prime mondiali di questo film, si è chiesto come reagirebbero capi di stato e leader politici se a comparirgli davanti fosse il vero mahatma con tutta la forza della sua nonviolenza, e non un'ombra di celluloido? Tra qualche settimana il film "Gandhi" arriverà anche in Italia. Staremo a vedere.

(Fonte: **La Repubblica** 1/12/82)

ETNIE

SCIENZA POLITICA E CULTURA
DEI POPOLI MINORITARI

- 4** **Buratti:** L'altro Trentino
Intervista a Silvius Magnago:
L'uomo del Sud-Tirolo
Sankovič: Istria, una terra per
molte etnie
Straniero: La smorfia celtica
Bertolasi: Un popolo sconosciuto:
gli Aino
Nostrini: Il festival inter-celtico
Poggeschi: Romancio: quale
futuro?

LA RIVISTA
È DISTRIBUITA SOLO PER ABBONAMENTO

ABBONAMENTO 5 NUMERI L. 15.000 -
ARRETRATI 1980/81/82 L. 17.000 - DA VERSARE
SUL CCP 14162200 INTESTATO A MIRO MERELLI
VIALE BLIGNY, 22 - MILANO - TEL. (02) 8375525
QUESTO NUMERO L. 3.500.

Prego inviarmi copia saggio della rivista
essendo interessato all'abbonamento.

NOME
COGNOME
INDIRIZZO

Ritagliare e inviare a Gutenberg Etnie -
Viale Bligny, 22 - 20136 Milano - Tel. (02)
8375525.

APPELLO A TUTTI I LETTORI DI A.N.

Diffondiamo Azione Nonviolenta

A.N. è una rivista che, per ora, non ha la possibilità di essere distribuita a livello nazionale nelle edicole e nelle librerie.

Tale handicap impedisce che molte persone, potenzialmente interessate, vengano a conoscenza delle idee e delle attività dei movimenti nonviolenti organizzati. L'unica maniera per ovviare a tale carenza consiste nella corresponsabilizzazione di tutti gli abbonati alla distribuzione della rivista. In pratica domandiamo, a singoli e a gruppi, di richiedere all'Amministrazione l'invio di più copie della rivista, per poi impegnarsi a diffonderle nelle librerie, nelle edicole, nei circoli, nei locali alternativi, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nel quartiere, tra gli amici, facendo vendita militante, ecc.

Questo importante servizio, che speriamo molti lettori vogliano assumersi, oltre a diffondere la teoria e la pratica della nonviolenza, potrebbe incrementare di molto il numero degli abbonati ad A.N., assicurando così una certa tranquillità amministrativa.

Vogliamo rivolgere una proposta specifica alle sedi L.O.C., sparse un po' in tutta Italia. Sono migliaia i giovani che ogni anno, in occasione della loro scelta di svolgere un Servizio Civile alternativo, si avvicinano per la prima volta alle tematiche nonviolente. Pensiamo che offrire ad essi, oltre alle informazioni di rito, uno strumento come Azione Nonviolenta, potrebbe contribuire non poco all'approfondimento della riflessione sulla loro scelta di obiezione di coscienza.

Contiamo sulla collaborazione di tutti.

Ecco le condizioni per ricevere le copie (minimo 10):

- sconto del 50% sul prezzo di copertina (una possibilità di auto-finanziamento quindi, se le copie vengono vendute tutte).
- pagamento ogni 3 mesi, dopo aver ricevuto un nostro invito.

SCHEDA DI ORDINAZIONE

(ritagliare e spedire a: amministrazione di A.N., c.p. 21 - 37052 Casaleone VR)

Nome (o nominativo del gruppo)

via n° tel.

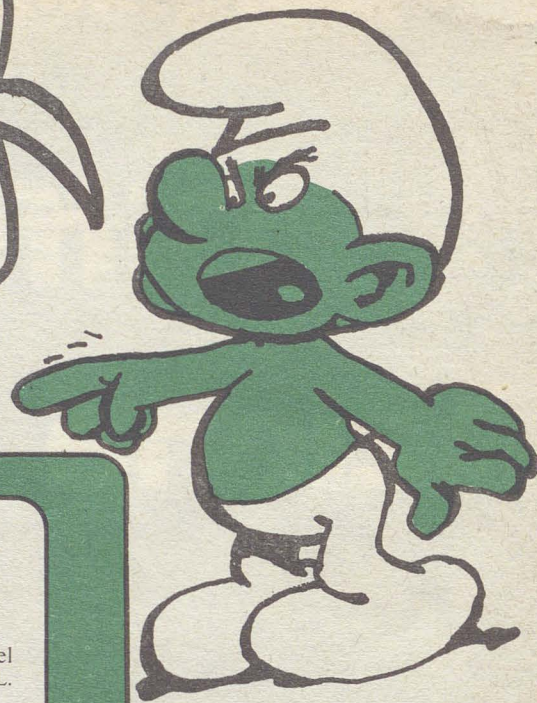
Città Prov. Cap.

Desidero ricevere mensilmente n° copie di A.N. (minimo 10 copie)

Resta inteso: che pagherò trimestralmente e comunque dietro vostro sollecito;
che le copie mi verranno inviate con il 50% di sconto sul prezzo di copertina;
che potrò in ogni momento disdire la presente ordinazione.

Perché non hai ancora puffato l'abbonamento per il 1983?

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.000
ABBONAMENTO TRIENNALE L. 30.000



Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.000
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.000
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.000
- n. 6 - "Teoria della nonviolenta", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.000
- n. 7 - "Significato della nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.000

Libri:

- "Una nonviolenta politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500
- "Marxismo e nonviolenta". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000
- "Nonviolenta e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500
- "Il Vangelo della nonviolenta". La nonviolenta è un precetto essenziale per il cristiano? Di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000
- "Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000
- "Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000
- "Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000
- "Educazione aperta", di Aldo Capitini. (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000
- "Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. 103 - L. 3.000
- "Religione aperta", di a. Capitini. Pag. 328 - L. 10.000
- "Teoria e pratica della nonviolenta", di M.K.Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000.

"Il potere è di tutti" raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

"In cammino per la pace". Documenti e testimonianze sulla 1ª Marcia della Pace Perugia-Assisi del 1961. Pag. 189 - L. 6.000.

"Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000

"Fascicolo su M.L. King". L. 500

"Nonviolenta e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144. L. 5.800

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 7.000

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 7.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 2.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 3.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 4.000

"Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000

"I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000

"La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000

"Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 600. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 600

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale. Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere sempre la somma prevista per le spese di spedizione.

PER ABBONARSI

Versamento sul ccp
 n. 10250363 intestato a:
 Amministrazione di A.N.
 c.p. 21
 37052 CASALEONE (VR)

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XX, n° 1/2 Gen./Feb. 1983. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Sig.
 Giovanni SALIO
 Via Po 3
 10124 TORINO